



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 1 - 20 GENNAIO 2016

SERIE "MISERICORDIES SICUT PATER"

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

TENEREZZA, MISERICORDIA, LIBERAZIONE

Trinitari 3.0

VITA TRINITARIA

CAPITOLO PROVINCIALE

Padre Gino Buccarello:
chiamati a stare in mezzo
ai poveri da Trinitari

A TU PER TU

PADRE JOSE NARLALY

"La vita comunitaria
è la sfida più grande
della vita religiosa oggi"

PRESENZA

CASTRIGNANO DEL CAPO

Ecco la nuova casa
dei nostri ragazzi
diversamente abili

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Più "trinitario" del solito questo primo numero del 2016. A partire dalla copertina che anticipa i contenuti più importanti del mensile. L'ospite del mese è il Ministro Generale, Padre Jose Narlaly. Con lui abbiamo ripercorso l'Anno della Vita Consacrata che terminerà il prossimo 2 febbraio e abbiamo introdotto i temi principali del Giubileo della Misericordia. Il futuro dei Trinitari - ha spiegato Narlaly - passa dalla tenerezza e dalla misericordia, condizioni fondamentali per la missione di liberazione. Con Franco Deramo (che ringraziamo di cuore per la sua disponibilità di inviato davvero speciale) siamo, invece, "entrati" nel Capitolo Provinciale appena celebrato e che ha registrato la rielezione di Padre Gino Buccarello. A lui torniamo ad augurare buon lavoro e buona strada. A voi tutti giungano gli auspicj per veri per un sereno 2016.

in questo numero

LE RUBRICHE

21 VITA RELIGIOSA
di P. Luca Volpe
La casa

27 PRESENZA E LIBERAZIONE
Castrignano del Capo
Gagliano del Capo
Livorno
Venosa
Bernalda
Napoli
Medea
Somma Vesuviana

31 PERCHÈ SIGNORE?
di P. Orlando Navarra
Siamo figli di Dio

I SERVIZI



SPECIALE

A cura di Franco Deramo

3 EDITORIALE
di Nicola Paparella
Noi, ora, gli altri

3 VITA TRINITARIA
Fedeli al carisma
Vicini a chi soffre

4 VITA TRINITARIA
Padre Gino:
chiamati a stare
in mezzo ai poveri
da Trinitari

6 VITA TRINITARIA
Padre Gaetano:
il nostro impegno
assiduo e costante
sulla multiculturalità
Padre Nava:
Chiesa in uscita.
Trinitari in uscita.

8 VITA TRINITARIA
Uomini gioiosi,
coraggiosi,
in comunione

10 VITA TRINITARIA
Agnese vergine e martire
Patrona dell'Ordine
della SS.ma Trinità

12 VITA TRINITARIA
Antonio Scopelliti
Cinquant'anni di fedeltà
da Trinitario,
da Sacerdote
e da Vescovo missionario

14 SECONDO LE SCRITTURE
di Antonio Scisci
La vita in gioco ogni giorno.
Incarnando la Parola di Dio

16 CATECHESI E VITA
di Franco Careglio
Nessuno è così povero
da non aver nulla da donare

18 MAGISTERO VIVO
di Giuseppina Capozzi
Il vero dialogo:
trasmettere sempre
il meglio di sé

20 PAGINE SANTE
di Andrea Pino
Abramo l'uomo dell'ascolto

22 A TU PER TU
di Vincenzo Paticchio
PADRE JOSE NARLALY
Tenerezza e misericordia
La nostra missione
di liberazione
ricomincia da qui





NOI, ORA, GLI ALTRI

All'inizio di un anno che si apre con i colori della speranza, a conclusione di una stagione che tanti doni ha portato e, insieme, tante sofferenze e tanti dolori, riflettendo su quel che il mondo attende dalla premura dei cristiani e quel che essi chiedono alla generosità della Provvidenza, viene da pensare ad un programma d'azione che si può riassumere in tre piccole parole: Noi, ora, gli altri.

Noi. Il "Noi" viene prima dell'Io e prima del Tu. L'identità della persona si costruisce soltanto nel dialogo con l'altro. L'isolamento ha senso soltanto quando è raccoglimento, quando nell'interiorità si incontrano le voci e i bisogni del mondo. Altrimenti è prigionia, esilio, smarrimento. Noi, vuol dire attenzione alla comunità, permanente disponibilità al servizio, distanza da ogni narcisismo, rinuncia all'autoreferenzialità, capacità di condivisione e di ascolto, diventare viandanti che si fanno guidare dalla stella.

Ora. I ragazzi dicono *now*, ma il loro è un "subito" dettato dal proprio desiderio. Per i cristiani il subito discende dai bisogni del mondo. La terra ha bisogno del nostro intervento, ora, subito, *now*. Non può attendere. L'umanità ha bisogno d'essere liberata. Torture, uccisioni, depredazioni, violenze, delitti inauditi si consumano dietro l'uscio della nostra casa. Occorre agire, con determinazione. Ora.

Gli altri. Non sono una folla di anonimi: ciascuno di loro ha un volto, ognuno di loro ha una storia, vive una situazione più o meno problematica, tende una mano, che forse non vediamo, e manda una invocazione d'aiuto, che forse non ascoltiamo. L'anno Santo della Misericordia ci può donare la grazia di aprire gli occhi e di spalancare il cuore per accogliere chi ci porta in dono... il proprio bisogno. Buon 2016.

Fedeli al carisma Vicini a chi soffre



Intervista al rieletto Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello

Dall'anno della vita consacrata all'anno della misericordia. Identità e missione. Siamo chiamati a vivere l'anno della Misericordia, ma come religiosi. Siamo chiamati a stare vicino ai poveri, come religiosi. Cristo al centro della nostra vita: è la richiesta che parte da San Giovanni De Matha fino a Papa Francesco.

Ci siamo seduti nei banchi della chiesa, nella cappella della Domus,

illuminati dalla luce dei mosaici che la rivestono in modo mirabile.

La liturgia eucaristica è appena terminata e Padre Gino, a poco più di 12 ore dalla sua rielezione a Ministro provinciale, serenamente, tranquillamente, ha accettato di rispondere alle domande che gli ho posto, qui di seguito integralmente e testualmente trascritte.

CONTINUA A PAG. 4

TESTI E FOTO DELLE PAGINE SPECIALI
SONO A CURA DI FRANCO DERAMO
PAPÀ DI SALVATORE

Il rieletto Ministro Provinciale: la prima carità che noi possiamo offrire a chi ci è più prossimo è la fedeltà alla nostra consacrazione

CONTINUA DA PAG. 3

Padre Gino, il secondo mandato. Da quali sfide si parte?

Tre anni fa partimmo con una grande sfida: la sfida dell'unificazione della Provincia. Si realizzava a livello giuridico, ma attendeva di realizzarsi pienamente in ogni suo aspetto. Posso dire che in questi tre anni abbiamo lavorato intensamente perché questo processo di unificazione potesse portare i frutti sperati. Il frutto più grande di questo processo è la fedeltà al carisma e la possibilità di rendere presente nelle nostre comunità, attraverso gli impegni e le opere di carità che abbiamo, quella ispirazione originaria di San Giovanni De Matha che ci porta a stare vicino a chi soffre, con una speciale attenzione a coloro che sono privati del più grande dono che il Signore ci ha fatto: la libertà. Esistono tante forme di schiavitù e di oppressione.

In una parola: la più grande criticità affrontata e la più grande gioia che ha provato nel triennio trascorso.

La più grande gioia è stato il sostegno e l'incoraggiamento dei frati, l'essere consapevole che la Provincia è veramente una grande famiglia nella quale, tutto sommato, ci vogliamo bene. La cosa che sempre mi ha consolato è stato vedere in tutti i religiosi, giovani e anziani, un grande amore per l'Ordine, per la famiglia religiosa, per il carisma. Questo è veramente una garanzia e un fatto non scontato oggi.

La più grande criticità è la tendenza da parte di alcuni religiosi di voler camminare da soli, di sentirsi un po' distaccati da quello che è il progetto comune che dobbiamo sempre valorizzare. Prima viene questo progetto comune, poi vengono i progetti personali. Invece, in molti casi si è avuto un rovesciamento di questa priorità. Alcuni confratelli hanno dato priorità alle ambizioni personali, che nella vita di un consacrato non hanno alcuna ragione di essere. La Bolla del papa Innocenzo III diceva anche i motivi per cui veniva approvata la Regola trinitaria: la capacità del nostro Fondatore di mettere prima Cristo al centro della nostra vita. Fra l'altro è quanto ci chiede sempre proprio papa Francesco che in tutti gli incontri che fa con i religiosi ci dice sempre la stessa cosa: "Decentratevi! Toglietevi voi dal centro della vostra vita perché il centro è Cristo!"

Come vivono i padri della Provincia questo appuntamento: amministratore o padre?

I religiosi della Provincia hanno biso-

Padre Gino: chiamati a stare in mezzo ai poveri da Trinitari



gno di una presenza paterna. Hanno bisogno di un punto di riferimento. Hanno bisogno di un riferimento per la vita di comunione di tutta la Provincia. Siamo una Provincia molto varia. Siamo presenti in sette paesi. Parliamo sei lingue. Questa unità si rende visibile nella persona del Ministro provinciale. È un cammino difficile da compiere, non scontato. Penso che il più grande servizio che il Ministro provinciale oggi possa compiere è quello di far crescere questo senso di unità nella diversità delle culture, delle sensibilità e anche delle generazioni. Come possiamo notare, una delle cose più belle di questo Capitolo è la presenza di numerosi giovani, la presenza importante anche di persone che vengono dalle nostre Case, fuori dall'Italia. L'assemblea provinciale descrive molto bene quello che è la vita della Provincia oggi, con le sue grandi potenzialità, con le sue difficoltà. Ma, siamo animati da un grande senso di speranza ed entusiasmo e questo è una grande forza. Allo stesso tempo il Ministro Provinciale è anche il garante della fedeltà di ogni religioso e dell'intera Provincia alla propria consacrazione e missione. Vigilare, accompagnare, sostenere, unire. Ecco in sintesi la grande missione che mi attende.

Ha già detto da dove viene. Il cammino che ha fatto. Sarebbe interessante cominciare a capire adesso, con l'esperienza fatta, dove vuole condurre la Provincia in questo triennio che nasce proprio alla vigilia dell'Anno Santo della Misericordia.

Innanzitutto questo Capitolo si situa alla fine dell'anno della Vita consacrata. Non vorrei dimenticare questo grande evento che, forse, nei mezzi di comunicazione è passato più in secondo ordine rispetto al Giubileo. Per noi sono due momenti molto importanti: l'Anno della vita consacrata e l'Anno della misericordia. Identità e missione. Noi siamo chiamati a vivere l'anno della Misericordia, ma come religiosi. Siamo chiamati a stare vicino ai poveri, come religiosi. E la prima carità che noi possiamo offrire verso i poveri o verso le persone che ci stanno vicino è essere fedeli alla nostra consacrazione. Inghianiamo noi stessi e gli altri quando pensiamo che l'infedeltà ai nostri impegni di consacrati non c'entri nulla con la carità che possiamo fare verso i poveri. La prima carità è la testimonianza della nostra vita. Come dicono i documenti della Chiesa, il primo apostolato è la nostra vita fraterna. Il giubileo della misericordia, certamente, ci spinge in una direzione che per la verità avevamo intrapreso già da tempo, come

“
Il più grande servizio che
il Ministro provinciale oggi
possa compiere è quello
di far crescere il senso di unità
nella diversità delle culture,
delle sensibilità
e anche delle generazioni
”

trinitari. Questo lo posso rivendicare con orgoglio: l'accoglienza degli immigrati, tante opere di misericordia che sono nate intorno alle nostre Case, l'accoglienza dei ragazzi disabili. Veramente siamo in perfetta sintonia con papa Francesco. Questo certamente ci dà un ulteriore impulso e stimolo a fare meglio ciò che già facciamo bene, posso dire. Anche in questo senso, in questo Capitolo è emersa questa volontà di intensificare, di ingrandire quelle opere di misericordia che sono nate come piccola realtà, come piccola esperienza, ma che stanno assumendo proporzione di grandi opere di carità perché, purtroppo, nel mondo, nelle città in cui siamo inseriti aumentano i poveri, le persone che busano alla porta del nostro convento. Fino ad oggi siamo riusciti ad accogliere queste persone dando loro non soltanto un aiuto materiale, ma anche il conforto morale e spirituale che non è meno importante.

Un'ultima domanda, padre Gino. Il sogno che lei, come Ministro provinciale, in questo momento sta accarezzando.

Il sogno... beh! il sogno di Isaia. Il sogno di vedere realizzato questo progetto di comunione tra di noi e di vedere definitivamente superate quelle ombre che delle volte mettono un po' in discussione questo dono e impegno allo stesso tempo. Spero che possiamo realizzarlo insieme questo sogno. Che diventi un progetto la comunione fraterna. Io penso sempre più che, sia come religiosi che come trinitari abbia-



mo questo compito: dove siamo dobbiamo essere strumenti di comunione e di condivisione per superare le logiche di un mondo che ci vuole divisi, contrapposti, nemici. Specialmente in questi ultimi tempi dove il terrorismo lancia non soltanto le bombe fisiche, le bombe che distruggono la vita delle persone, ma ci sta togliendo la serenità dello stare insieme, la libertà di non aver paura quando si esce, quando si sta in una piazza o si va in una Chiesa.

In questo momento, penso veramente che dobbiamo puntare su questo progetto che è sempre in divenire. La vita fraterna è un cantiere sempre aperto. C'è sempre qualche pezzo da aggiungere. C'è sempre qualche pezzo che si stacca qualche volta. Però, non dobbiamo mai disperare. Quella è la nostra forza.

Non siamo forti quando siamo da soli. La nostra forza è la comunità che ci sostiene. Come la mia forza, ieri è la prima cosa che ho detto: "non lasciatemi solo". La mia forza non sta nelle mie capacità. Non ritengo di essere un superuomo, di avere grandi capacità. La mia forza è soltanto una, è il sostegno della Provincia, è il sostegno di una comunità che si sente unita intorno alla figura di riferimento, alla sua guida, al Ministro provinciale.

Finita l'intervista, subito fra i confratelli che, fuori della chiesa, lo aspettavano. Pronto, Padre Gino, a discutere, dialogare, sorridere, condividere con loro. (f.d.)



“
Il mio sogno? Lì dove siamo
dobbiamo essere strumenti
di comunione
e di condivisione per superare
le logiche di un mondo
che ci vuole divisi,
contrapposti, nemici
”

A colloquio con il Monfortano Padre Pier Luigi Nava
amico e consulente dell'Ordine Trinitario

“Chiesa in uscita” “Trinitari in uscita”

A conclusione dei lavori del Capitolo, mentre iniziavano i primi abbracci per congedarsi da una settimana intensa di fraternità, di preghiera e di riflessione, ho chiesto a Padre Pier Luigi Nava, Monfortano, partecipe ai lavori del Capitolo dei Padri Trinitari della Provincia “San Giovanni De Matha” in qualità di consulente e amico dell'Ordine, alcune dichiarazioni sui lavori conclusi.



Padre Nava, c'è una parola chiave intorno alla quale tutto il Capitolo ha avuto la possibilità di ritrovarsi?

Credo di sì. E dobbiamo ricorrere al lessico introdotto da Papa Bergoglio nella Evangelii Gaudium. C'è una Chiesa in uscita. C'è una Provincia dell'Ordine della SS. Trinità ‘San Giovanni de Matha’ che è in uscita.

Da che cosa e da dove occorre uscire, innanzitutto?

Dai propri confini, non solo i confini storico-culturali che hanno contraddistinto le vecchie Province, ma soprattutto dal desiderio, ecco la seconda uscita, di collocarsi sulle frontiere di nuove culture che ormai entrano in contatto, in dialogo con la realtà del carisma trinitario. Questo, ecco la terza uscita, è verso l'accoglienza e la fraterna solidarietà a queste nuove culture che appartengono ormai a ciò che è la dinamica ecclesiale della Provincia “San Giovanni de Matha”. E questo, ovviamente, non è solo un segno che richiama una capacità di futuro della Provincia, ma ormai si sintonizza con una vita consacrata sempre più internazionale e multiculturale. In questo senso si può dire che il cammino in uscita della Provincia è veramente dentro il grande movimento della vita consacrata oggi nella Chiesa Cattolica.

Quanto tutto questo si riflette nell'attualizzare il carisma della liberazione? Come trasferire tutto sul fronte delle situazioni della marginalità.

Ritornando al lessico caro a Papa Bergoglio, parliamo della inclusione-esclusione. Da anni i Padri Trinitari vivono nel mondo della esclusione, il mondo dei disabili, degli anziani, dei ragazzi, dei giovani in situazioni di rischio. E questo è dentro la logica del loro carisma, che è una logica di incredibile attualità. Perché si tratta - ecco il senso della redenzione che è il cuore storico del carisma trinitario - di restituire questa libertà alla dignità dell'uomo. E questo oggi provoca i Trinitari, in particolare dentro i grandi movimenti migratori che, ovviamente, tutti sanno, sono al centro del dramma politico della nostra Europa, ma non solo della nostra Europa. Quindi si stanno, veramente, maturando nuove sensibilità, e particolarmente, il desiderio di non rimanere ai margini di queste realtà e possibilmente dare delle risposte secondo la loro identità e la loro ricchissima storia ed esperienza. (f.d.)

Intervista a Padre Gaetano Del Percio
della Provincia Trinitaria “San Giovanni De Matha”

Il nostro impegno assiduo e costante sulla multiculturalità

Dall'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium

Udite le risposte di Padre Nava, osservata l'alta analogia e l'adesione a quanto scritto da Papa Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* - Sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, mi sono incuriosito. Sono andato subito a rileggerla. Che gioia. Se i Padri Trinitari sono consacrati l'“uscita”, come dice Papa Francesco, la vita della comunità dei discepoli è ripiena della gioia del Vangelo. Un dono meraviglioso, sapere questo, specie per noi, genitori dei ragazzi, accolti con tanto amore in quelle Comunità.

20. Nella Parola di Dio appare costantemente questo dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti. Abramo accettò la chiamata a partire verso una terra nuova (cfr Gen 12,1-3). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: «Va', io ti mando» (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: «Andrai da tutti coloro a cui ti manderò» (Ger 1,7). Oggi, in questo “andate” di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelica trice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.

21. La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi.

o, "storico" segretario
ni de Matha"

pegno ante turalità



Disarmante nella sua semplicità, sensibile e pronto all'ascolto. Premuroso e pronto a confortarti, a metterti a tuo agio, come a chiederti scusa del fastidio che indirettamente crea nell'interlocutore. Non senza stupore, ha accolto l'invito a voler parlare con me, chiedendomi, alla fine, di tagliare tutto: "A chi possono interessare le mie cose, la mia vita? Ho solo scelto di voler servire il Signore e di amarlo nei fratelli. Così, come viene, senza pretese".

Eccoci qua, seduti in cappella, a conclusione della celebrazione eucaristica, liturgia animata dal suono dell'organo che padre Gaetano suona con bravura ed esperienza, a sostenere, ad accompagnare la preghiera della Comunità monastica.

Rilettito alla responsabilità del Capitolo provinciale, ruolo svolto come fosse parte integrante del suo servizio. Ha conosciuto e collaborato con quattro Ministri provinciali.

Da quanti anni, Padre Gaetano, sei segretario del Capitolo?

Ad essere molti, veramente, sono molti. Non per meriti miei, ma forse per una forma di affetto.

Che tipo di esperienza si è fatta in tutti questi lunghi anni?

Ho cercato di servire i fratelli. Purtroppo, diciamo così, non è che sono riuscito tanto puntuale a soddisfare tutte le varie richieste. Specialmente adesso che la Provincia si è allargata a tanti altri settori, è diventata internazionale, multiculturale, eccetera. Però devo dire e confessare che mi ha dato una grande mano il Padre Provinciale nell'espletamento di questo

ufficio. Certo, devono essere gli altri a giudicare se sono riuscito più o meno a soddisfare le varie esigenze.

Che cosa ti rende felice del lavoro che fai? Ma, sei felice del lavoro che fai?

Uno è felice specialmente quando compie il proprio dovere. Da quando sono arrivato ho fatto il mio dovere. Questo mi dà una certa soddisfazione. Poi, devo dire che, insieme a questo ufficio, ho molti altri fronti aperti. E quando si hanno tanti fronti aperti la guerra si perde. Quindi, non posso dedicare tutto il tempo che l'ufficio merita. Però devo dire che la mano del Provinciale è stata una mano sostanziale, una mano forte. Abbiamo ordinato meglio le cose.

Sei la memoria storica della Provincia. A quanti Ministri provinciali hai fatto il segretario in tutti questi anni?

Ne ho visti quattro: Padre Damiano Zarrella, Padre Angelo Cipollone dieci anni, Padre Nicola Rocca e ora Padre Gino Buccarello.

Ci litighi qualche volta con il Provinciale?

E sì, come no! Specialmente con questo ultimo. Perché è un perfezionista. Allora io gli ho raccontato il fatto di quel detenuto semilibero che abbiamo accolto nella nostra casa. L'altro era fuori dopo sette anni. Mica potevamo ricevere un angelo. Come lavoro faceva l'idraulico in convento. Quando aveva dei momenti liberi correva, persino rubava nei bagni i rubinetti. Per metterli poi nel lavoro verso i clienti: sfasciava i muri per prendere i tubi. I padri, naturalmente erano angustati con me. Mi dicevano: "Questo non lo possiamo gestire, bisogna mandarlo via". Premetto che

abbiamo avuto un'altra esperienza verso questi detenuti. Abbiamo avuto uno che veniva con noi a pregare nella cappella. Sapeva orientarsi bene nel lavoro dell'ufficio. Ha preso dei lavori all'estero. Ci telefona continuamente per ringraziarci di questa permanenza, di questa accoglienza. Quest'altro è assai difficile da gestire. Un giorno gli ho chiesto: "ma perché Giorgio fai questo? Io ho tanta attenzione per te. I padri si angustiano, vogliono che ti mandi via. Perché hai fatto queste cose? Hai rubato la formaggiera dei poveri, l'affettatrice, i rubinetti. Vedi quanti guai hai fatto?". E lui mi dice: "Padre Gaetano, queste sono fesserie". Allora io ho detto al padre provinciale la stessa cosa: sono fesserie. Riconosco, però, che il servizio è fatto meglio con la sua mano.

Come vivete il senso della comunità?

Certamente è vissuta con quelli che sono i pilastri della vita comunitaria: la preghiera comune, il lavoro, dalle azioni comuni, a refettorio, darsi una mano l'uno con l'altro. Con la sensibilità verso l'altro, specialmente quando è ammalato, verso l'anziano della comunità. Esci fuori e senti che sei solo. Vado a fare una commissione e senti che sei solo. Quando si ha questa sensibilità senti che la comunità si vive.

Padre Gaetano, la tua è stata una vocazione spontanea? Come ricordi sia nata?

Dopo le elementari, dovevo andare a fare le medie ad Avellino. Nel mio paese non c'erano le scuole. Eravamo nove fratelli e mio padre non aveva il posto fisso, faceva il cantoniere e gestiva una trattoria. Ci arrangiavamo così. I miei genitori non potevano tenermi agli studi. Chiesero consiglio al parroco del paese che suggerì di inviarmi a studiare in seminario. Non vi preoccupate. Se non avrà voglia di proseguire, se non è la sua vocazione, tornerà a casa, intanto avrà fatto degli studi. Gli suggerisco di fare questa esperienza". Andai così a Somma Vesuviana dove c'erano questi padri trinitari, molto disponibili. In taxi mi accompagnarono lassù. Io mi sono sentito tanto contento di inserirmi fra tanti ragazzi. Raramente mi venivano a trovare i genitori. La mia mamma mi chiedeva come mai io stavo sempre con loro anche quando veniva a trovarmi. Così, come si dice? A cantare si impara cantando, a camminare camminando, stando lì, feci mia la scelta.

Che ne pensi di questa realtà di Bernalda? Cosa hai provato quando l'hai vista la prima volta?

CONTINUA A PAG. 8

Per me è una realtà eccezionale. Sembra una casa da favola. Quando la vedi la sera... poi quel presepe... Sono cosette piccole che creano delle sfumature eccezionali. Ammiro soprattutto quella grande capacità organizzativa del padre rettore, di padre Angelo. E' stato lungimirante. Ha trovato tante difficoltà, nel Consiglio, per mandare avanti i vari lotti di lavoro, per i soldi che ci volevano. Però alla fine è stato premiato, per questa sua capacità ad insistere, per la sua caparbia a far comprendere agli altri che non avevano questa visuale lunga come lui. Però, alla fine ha dimostrato di aver ragione. Noi siamo contenti adesso perché questa casa acquista una ragione attraverso l'accoglienza degli anziani, l'accoglienza di questi disabili si dà un colore ed una ragione a questa casa di esistere. Naturalmente realizza quello che è il nostro desiderio della liberazione, dell'aiuto verso i bisognosi, soprattutto dell'aiuto che si dà alle famiglie. Non solo i bisognosi fisicamente e psichicamente, ma dona lavoro anche alle famiglie. Questo conta molto. Lamentiamo che il nostro Ordine è nato come Ordine mendicante, ma, a quel tempo, si voleva dare una correzione, una direzione diversa alla Chiesa di quel tempo, che era ricca di privilegi. C'era l'esigenza di dare più importanza allo spirito che al corpo. Questo stile, questo amore per la povertà, è stato esportato, a quei tempi, si affermò il senso religioso, ma non il senso sociale, del lavoro. Hanno fatto molte chiese, ma non hanno fatto le fabbriche. Questo avveniva nell'America. Qui abbiamo questo felice equilibrio, questa felice combinazione che padre Angelo ha saputo creare: curare lo spirito, curare il malato e le famiglie che vi operano accanto.

Come vedi il futuro del tuo Ordine?

Difficile rispondere: per farlo bisogna avere lo spirito dei profeti. Però, in tante cose siamo stati smentiti. Quando pensavamo che la Provvidenza fosse lontana da noi, puntualmente è arrivata. Bisogna avere molta fiducia nel futuro. Adesso stiamo sviluppando queste vocazioni che ci sono in Africa, in Polonia, ecc. Sono bravi e ben disposti. Ma ci vuole una maggiore informazione e formazione permanente. Bisogna fare un lavoro più assiduo, costante su questa multiculturalità. Ormai quella è la via. Lo sviluppo delle nazioni si è avuto anche attraverso queste emigrazioni, queste contaminazioni di diverse culture. Anche negli Ordini religiosi dobbiamo vederli in questa maniera.

Un grande dolore e una grande gioia nella tua esperienza di trinitario.

Una grande gioia: il Signore mi ha dato bellissimi anni di vita. Il dolore, non essere stato così attento a sviluppare, sfruttare questo tempo al suo santo servizio. Forse a tirare le somme, i sacchi delle buone opere non sono abbondantemente pieni. Il Signore, nella sua misericordia, celebriamo il Giubileo della Misericordia, speriamo che abbia pietà di me. Confido che il Signore perdoni le nostre debolezze e i nostri limiti.

Grazie.

Grazie a te che mi hai fatto fare un dialogo così improvvisato, ma è stato spontaneo!

Quasi incredulo per essere stato intervistato, per le risposte che mi ha dato, come stupito, ci lasciamo con il cuore ricco della gioia di chi sa aprirsi all'altro per donarsi. (f.d.)



Ho avuto il privilegio di poter seguire, dall'esterno, i vari momenti comunitari vissuti dal Capitolo Provinciale, convocato anche questa volta a Bernalda (Mt) nella *Domus* per rinnovare, fra le tante altre questioni dibattute, le cariche: dal Ministro Provinciale, ai componenti il Consiglio, il Segretario.

Un appuntamento triennale. E tre anni, sappiamo bene, passano subito. Un soffio.

Vissuto dai Padri capitolari con una serenità francescana, tutta monacale.

Nulla ho colto di contrarietà, di contrasto, di lotta, di arrivismo fra i frati.

A ben rifletterci, non senza stupore. Ovviamente, parlo del mio.

Noi laici, invece, siamo abituati a ben altre dimensioni associative, a ben altri tipi di assemblee, specie a quelle politiche o sindacali. Conosciamo ben altro clima, anche per le riunioni che sembrano o dovrebbero essere routinarie. Nemmeno nelle micro riunioni condominiali siamo capaci di dialogo, di condivisione, di serenità lineare, di confronto tranquillo, di mancanza di pre-giudizio. I toni, le pretese, i giudizi sono ordinariamente quasi sempre molto alti, aspri, prevenuti.

Potete intuire il mio stupore.

Del Capitolo mi sono chiesto: ostenta finzione o si vuole estendere le misure di chi vede serenità e tranquillità, non senza sorpresa, a chi vive la dimensione comunitaria, di gruppo, di fraternità in altra dimensione?

Scorre tutto così rapido, così cadenzato, così tranquillo che non riesci a capire se quello che accade è pre-definito o celebrato, vissuto nel momento stesso in cui accade.



L'esperienza ravvicinata di un laico al Capitolo Provinciale

Uomini gioiosi, coraggiosi, in comunione

Eppure, c'è qualcosa nel rito, di semplice, austero, essenziale che di colpo diventa solenne, vivo. Qualcosa che è capace di esprimere tutta la forza intrinseca che possiede.

Come non ricordare le parole con cui ha inizio l'Esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*? **La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.** (E.G. 1, 1)

Dopo uno, due giorni di presentazione dello stato della Provincia, di discussione, il Capitolo è chiamato al passaggio del momento elettorale. Questo sì, preceduto da una lunga pausa di riflessione e di preghiera silenziosa, ma comunitaria. Ognuno, in silenzio, in meditazione, in raccoglimento, a pregare per essere illuminato nella scelta che sta per fare, da fare o da ratificare.

Niente capannelli, conciliaboli, pre-intese. Forse questi momenti sono stati vissuti nelle comunità di provenienza?

Non saprei e non so. Osservo. Ascolto. Sento solo disquisire del più del meno, ma non del merito delle discussioni capitolari.

Noi laici, forse, siamo un po' come abituati alla diretta tv di tutti i dibattiti importanti.

E' qui, in questo momento, forse, che nasce o si conferma la decisione, la scelta. Nel silenzio, nel raccoglimento, nella preghiera che il Ministro Generale che presiede i lavori del Capitolo Provinciale ha invitato tutti a fare in cappella, prima di procedere

al voto per l'elezione del Ministro Provinciale.

Rigorosa la scelta: tutti con l'abito nei momenti comunitari. Una dimensione comunitaria visibile, ben visibile. **Il bianco dell'abito insegna la natura divina del Verbo che viene per servire l'uomo, livella, uniforma tutti, dal primo all'ultimo, rende visibile l'essere comunitario.** Senza distinzione di età, di provenienza, di ruoli. Senza che nessuno però perda la sua individualità.

Per i Padri, una omogeneità corale. Difficile da riscontrare in altri momenti. Un colpo d'occhio inusuale.

Provenienti da tanti Paesi diversi nei quali sono sparpagliati. Portatori di altre culture, di altre lingue. Un mix di razze palpabile. Miracolosamente unificati dalla lingua italiana, grazie forse, agli studi e alle esperienze pastorali fatti da tutti in Italia.

Questo evento accade proprio nell'Anno della Vita Consacrata che volge al termine. Anno che, come dice Papa Francesco, "non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera. Mi rivolgo così a tutto il popolo cristiano perché prenda sempre più consapevolezza del dono che è la presenza di tante consacrate e consacrati, eredi di grandi santi che hanno fatto la storia del cristianesimo."

Una presenza -dono che spesso noi laici diamo come per scontata ed una eredità di santi che hanno fatto la storia della Chiesa, tanto da relegarla anche in preziose immaginette.

Vivere quattro giorni con la comunità dei padri, condividere con loro molti momenti comunitari anche significativi, ti obbligano a riflettere su quell'invito pressante che papa Francesco fa all'intero popolo cristiano

perché gioisca e riscopra il dono che con gioia i consacrati fanno della loro vita al popolo cristiano, ad ognuno di noi.

Eletto il nuovo Ministro Provinciale, in processione, cantando il Te Deum, tutti in cappella a ringraziare la SS. Trinità della scelta fatta, a rinnovare l'impegno della fedeltà alla missione ricevuta nelle mani del Ministro Generale.

Allo stesso modo, i singoli padri, inginocchiati davanti al Ministro Provinciale, baciando lo scapolare del suo abito, a porre nelle mani del neo eletto l'obbedienza del servizio.

Uomini gioiosi

"Il suo Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate di questa gioia chi vi avvicina".

Uomini coraggiosi

"Chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia. Così hanno fatto i vostri Fondatori e Fondatrici, aprendo vie nuove di servizio al Regno di Dio".

Uomini di comunione

"Ben radicati nella comunione personale con Dio..., siate instancabili costruttori di fraternità, anzitutto praticando fra voi la legge evangelica dell'amore scambievole, e poi con tutti, specialmente i più poveri." (Dal messaggio del Santo Padre Francesco per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata - domenica, 30 novembre 2014).

Chi sono, allora, i Padri Trinitari? Uomini gioiosi, coraggiosi, in comunione. In cammino verso l'Anno della Misericordia.

Un'esperienza singolare, indimenticabile. (f.d.)



DI PADRE ISIDORO MURCIEGO

In questo primo mese del 2016 l'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi celebra 823 anni dell'ispirazione del carisma a San Giovanni de Matha.

Accadde durante la sua Prima Messa, con la presenza del vescovo di Parigi, dei professori dell'Università nella quale lui era 'Magister Theologiae', delle autorità e dei fedeli.

La Tera Crociata aveva lasciato migliaia di schiavi cristiani. Un dolore immenso c'era in tutta la cristianità.

Giovanni de Matha - si legge nei testi antichi - 'vidi Majestatem Dei' (vide la Maestà di Dio) e Cristo stesso nel gesto di scambiare schiavi cristiani e musulmani.

L'ispirazione avvenne nel significativo giorno scelto per celebrare la Prima Messa, il 28 gennaio 1193. Anche la visione del Papa Innocenzo III coincide con la stessa data, ottava del martirio di Santa Agnese, quando secondo la tradizione la Santa apparve ai suoi genitori con l'Agnello tra le braccia: "Questo stesso giorno (28 gennaio) nel quale la Santa mostrava

l'Agnello senza macchia... la Santissima Trinità dispone che l'Agnello sacramentato e divenuto Redentore del mondo, abbia nel mondo una innumerevole schiera di redentori, che imitino di questo divino Agnello l'ufficio e i passi, essendo della Santissima Trinità, in modo speciale, figli" (Juan de la Expectación, 1666, vol. I, 224). Questa rivelazione sulle origini dell'Ordine accadde il giorno di Santa Agnese "secondo", vuol dire il 28 gennaio 1193. Per questa ragione, Sant'Agnese è stata eletta dal Papa Innocenzo III come protettrice di que-

Nel giorno della sua festa liturgica (28 gennaio) si rivelò l'ispirazione del carisma a San Giovanni de Matha mentre celebrava la sua prima messa

AGNESE VERGINE E MARTIRE

Patrona dell'Ordine

della SS.ma Trinità

e degli Schiavi

sto nuovo Ordine (cf Ignace Dilloud, 1695, 94-95).

L'ispirazione di San Giovanni de Matha affonda le sue radici nella purezza della fede e nel martirio di Sant'Agnese. **Le testimonianze scritte e l'iconografia sottolineano l'importanza della vergine e martire Agnese nel cammino della storia dell'Ordine Trinitario.**

Lo stesso San Giovanni Battista della Concezione ricevette, durante la Messa del 28 gennaio 1596, un dono speciale che lo portò ad orientare i suoi passi verso le fonti più genuine del carisma trinitario-redentivo.

Nella Chiesa, Santa Agnese è una delle sante più popolari del calendario. Le date fondamentali della sua vita si situano tra l'anno 290 e il 305. **Quando lei era ancora adolescente si scatenò una feroce persecuzione e in quelle situazioni molti abbandonavano la fede.** Il prefetto di Roma la fece arrestare. La minacciò con le fiamme se non avesse rinnegato la fede cristiana. Agnese rimase fedele a Cristo. La nota tradizione sulla sua figura a presenta come una giovane bella e ricca.

Era stata chiesta in sposa dal figlio del prefetto di Roma, il quale non ottenendo il suo proposito di sposarla, l'aveva denunciata davanti a suo padre. I cristiani erano in quel tempo sotto la persecuzione di Diocleziano e venivano condannati a morte se rifiutavano di offrire sacrifici alle divinità



pagane. **Quante torture ricevette dal tiranno perché si convincesse e quante promesse perché si allontanasse dalla fede cristiana!**

Gli antichi Padri della Chiesa lodano commossi la sua straordinaria purezza. A questo proposito scrive San Ambrogio: "Non andrebbe lo sposo alle nozze con tanta premura quanta ne metteva questa santa vergine nel accelerare i suoi passi verso il luogo del supplizio, gioiosa". Il poeta Aurelio Prudenzi (318-413) ha composto un bellissimo inno in onore di Santa

Agnese. È celebre la testimonianza del Papa San Damaso (366-384), incisa sul marmo e che ancora si conserva integra nella Basilica di via Nomentana, fatta edificare da Costantina, la figlia di Costantino il Grande, verso il 345.

La sua festa cominciò ad essere celebrata verso la metà del IV secolo, quando il suo nome è entrato nel Canone Romano. Su Santa Agnese sono stati scritti molti libri e sono state realizzate tante opere d'arte durante il Medioevo.

Il carisma trinitario-redentore si situa sul sentiero martiriale di Santa Agnese.

Il suo patrocinio non evoca solo una devozione speciale, ma ci spinge a seguire le sue orme nella storia. Un filo d'oro ripercorre la formazione dei Trinitari, in questi più di otto secoli di storia, esso riporta tutto alla vergine e martire Sant'Agnese. A questo proposito, si legge ancora nella *Ratio Formationis* trinitaria (n. 78): "Il formatore seminerà nel cuore dei giovani trinitari l'ansia di donare la vita, per farsi più simili a Cristo Signore Nostro, il quale ha dato la sua vita per noi come unico e vero Redentore ed esempio dei redentori".

"Dio onnipotente ed eterno che scegli i più deboli per confondere i forti di questo mondo, concedici a quanti celebriamo il trionfo della tua martire, Santa Agnese, di imitare la purezza della sua fede" (dalla liturgia).

DIREZIONE

Direttore responsabile

Nicola Paparella
direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patricchio

AMMINISTRAZIONE

Amministratore unico

Rocco Così

EDITORIALE

edizioni di solidarietà
media e comunicazione
Lecce

SEDE

REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

Il Giubileo sacerdotale occasione per promuovere l'ac
e del migrante, e la giustizia sociale che apre i ghetti e

ANTONIO SCOP Cinquant'anni di da Trinitario, Sacer e Vescovo miss

DI PADRE GIULIO CIPOLLONE

Oggi, come ieri, come domani suscitano ammirazione le storie d'amore che durano una vita; le vite intere regalate all'amore; mentre, malgrado i pervasivi effetti della globalizzazione, gli amori a tempo determinato aumentano le solitudini e fanno delle possibili unioni a termine, una coesistenza di gente sola, senza progetto. **E chi vive senza progetto finisce da un'altra parte.**

Il vescovo Antonio Scopelliti, reggino di Gallico, è stato ordinato sacerdote da Francesco Vollaro, vescovo trinitario, a Roma (S. Maria alle Fornaci, il 18 dicembre 1965) ed è subito partito per il Madagascar, dove nel 1991 è stato consacrato Vescovo. Cinquant'anni donati all'evangelizzazione nell'applicazione fedele al contenuto biblico dei principi e della prassi missionaria, come annunciati in Isaia 61 e Luca 4: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore".

Il vescovo Antonio ha cercato di applicare in concreto il mandato evangelico in favore dei poveri, attraverso le opere di misericordia e favorendo

processi utili per raggiungere più alti livelli di giustizia sociale in Madagascar.

Come trinitario, il vescovo Antonio Scopelliti ha cercato di vivere la particolare devozione alla Trinità, che fa di questa un mistero chiaro di 'Trinità vissuta': un mistero di amore incarnato che tutto include e accoglie; l'amore di accoglienza di Abramo dei tre visitatori (Gn 18, 1-10), gli ha offerto lo spunto per leggere la Trinità come



L'Arcivescovo di Reggio Calabria, Giuseppe Fiorini Morosini e il Vescovo Antonio Scopelliti durante la concelebrazione



accoglienza del profugo
e le frontiere culturali

SCOPERTI la fedeltà del sacerdote missionario



La concelebrazione nella cattedrale di Reggio Calabria



Il riconoscimento da parte del Comune di Reggio Calabria

Philoxenia, amore di accoglienza per l'altro, lo sconosciuto, lo straniero.

Il nostro Vescovo ha dato grande importanza all'educazione di bambini, giovani e famiglie nel Madagascar; insieme a questa priorità, un'altra azione ha illustrato la sua vita: la misericordia attraverso opere di accoglienza e di promozione sociale; insomma il vescovo Antonio in Madagascar, più che chiedersi "cosa è successo" si è chiesto "cosa posso fare", donando la sua



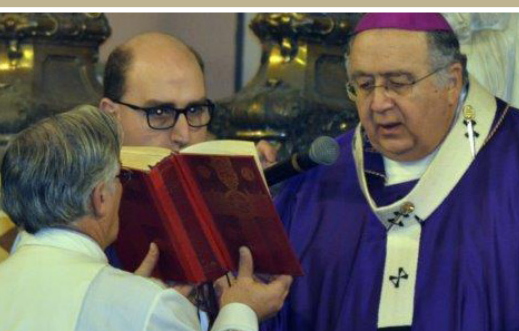
luto essere occasione per promuovere ulteriormente, come in un cantiere aperto, l'accoglienza del profugo e del migrante, e la giustizia sociale che apre i ghetti e le frontiere culturali.

Le quattro giornate per il Giubileo a Reggio, sono state dedicate all'apertura della Porta Santa al Santuario della Madonna della Grazia a Gallico; alla riflessione con una conferenza su "Straniero e accoglienza. Il giubileo della misericordia", tenuta da Giulio Cipollone, Osst; alla testimonianza in Comune; e alla liturgia che si è conclusa in cattedrale con la celebrazione presieduta dall'arcivescovo di Reggio Calabria, Giuseppe Fiorini Morosini, e che ha visto come concelebranti il vescovo di Moramanga, Gaetano Di Pierro, dehoniano, il Ministro generale dei Trinitari, Padre Josè Narlaly e il ministro provinciale, Padre Luigi Buccarello, insieme a molti altri concelebranti religiosi trinitari e sacerdoti malgasci che operano nella arcidiocesi di Reggio Calabria.

Il Santo Padre Francesco, che ha accolto le dimissioni per età del vescovo Antonio, ha inviato un suo messaggio augurale, che è stato letto dal Segretario della Nunziatura in Madagascar, con parole di encomio per la sua fedeltà e il suo infaticabile servizio nella diocesi di Ambatondraaka. Dopo due vescovi trinitari, ora questa diocesi ha come vescovo, Jean de Dieu Raoelison, del clero diocesano.



La Veglia di preghiera a Cannavò



vita all'evangelizzazione della regione dell'Alaotra-Mangoro.

A Reggio Calabria, nei giorni 17-20 dicembre si è celebrato il giubileo dell'anno di grazia per i cinquant'anni, nel grande Giubileo della misericordia appena aperto da Papa Francesco: porte che si aprono per accogliere, porte che si aprono per annunciare con la testimonianza della vita il Vangelo di Gesù il Cristo.

La Diocesi e il Comune di Reggio con la Comunità di Gallico, hanno colto l'opportunità del Giubileo del nostro Vescovo trinitario come occasione di festa e di impegno nella riscoperta della testimonianza concreta per l'accoglienza, la solidarietà e la giustizia sociale da praticare nella nostra società alle prese con la 'paura liquida' e la solitudine prodotta dalla globalizzazione. Il Giubileo per i cinquant'anni del vescovo Antonio Scopelliti ha vo-

La vita in gioco ogni giorno Incarnando la Parola di Dio

Il Signore ci invita ad ascoltarlo per poter cambiare vita,
per poter ritornare a Lui. Chi ascolta
non può essere più come prima
perché la parola proferita dall'altro
viene accolta nel profondo del nostro cuore

DI ANTONIO SCISCI



Maria è colei che ci insegna a conservare fedelmente le parole di Dio nel nostro cuore (cfr. Lc 2,19.51). È colei che è stata proclamata beata dal Figlio, quando ha rivelato l'essenza profonda della sua maternità: **B eati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono** (Lc 11,28).

“A chi mi rivolgerò, dice il Signore, con la speranza di essere ascoltato? Tutti sono diventati sordi e rifiutano di prestare attenzione. Anzi, deridono la parola del Signore e non ne vogliono sapere” (Ger 6,10). Il Signore ci ricorda che la sua Parola va ‘ascoltata’, ad essa occorre prestare attenzione. **Non basta ‘sentire’ la Parola di Dio, in quanto nel sentire è solo l’udito ad essere coinvolto, mentre nell’ascolto non solo l’udito ma ogni nostra funzione viene coinvolta unitamente nell’azione.**

Il dramma dell’uomo è dunque non saper ascoltare, è non dare, di conseguenza, nessuna importanza a ciò che ci viene detto. Non ascoltando non solo non cogliamo il messaggio che ci viene rivolto, ma anche rischiamo di prendere delle decisioni sbagliate per la nostra vita.

“Ascolta, Israele” (Dt 6,4) è l’invito richiesto ad ogni uomo che vuole entrare in relazione con Dio. Ogni vera relazione trova la sua origine, la sua fonte e il suo culmine nell’ascoltare. Nell’ascolto si impara, si custodisce, si pratica. “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno” (Dt 6,4). **Affermare l’unicità di Dio, indica al tempo stesso una decisione di libertà, una necessità di doverci accordare con Dio, in quanto lo riteniamo necessario ed in quanto in Lui troviamo la nostra stessa pienezza.**

Questa accordatura trova la sua realizzazione nell’amare “il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze” (Dt 6,5). Il legame che si stabilisce con l’ascolto è un legame di amore, è un impegno che coinvolge tut-



SECONDO LE SCRITTURE

L'UOMO NON SA ASCOLTARE



ta la persona, senza alcuna riserva. Viene coinvolto il 'cuore', il luogo non solo dei sentimenti, ma anche della decisione e dell'intelligenza (cfr. Mc 12,30), il luogo dove risiede la capacità di discernere e di comprendere; accanto al cuore vi è l'anima che anela e che si rivolge per la sua stessa essenza all'altro; ed infine le 'forze' nelle quali si esprime ogni abilità della persona.

Nell'ascolto, quindi, tutta la persona è coinvolta in maniera integra, tutta l'attenzione è rivolta verso l'altro in un rapporto tu a tu, dove tutto l'essere è implicato: il cuore, l'intelligenza, le strategie, le emozioni, i desideri, le forze, il corpo, le potenzialità e la creatività. Quando ascoltiamo il Signore, la sua Parola ci coinvolge e ci scuote allo stesso tempo: "a me fu recata furtiva una parola e il mio orecchio ne percepì un lieve sussurro [...] terrore mi prese e spavento, e tutte le ossa mi fecero tremare, un vento mi passò sulla faccia e sulla pelle mi si drizzarono i peli" (Gb 4,12-15). Ogni parola di Dio è sconvolgente e rivoluzionaria. Ogni parola ricevuta ha in sé contemporaneamente un comando e una richiesta: quella di essere ascoltata ed accolta.

L'ascolto è legato all'amore, alla cura verso l'altro. Nell'ascolto accolgo le parole che mi vengono proferite e al tempo stesso accolgo la stessa persona. Ascoltare chiede, dunque, di porre l'altro sul proprio cuore (cfr. Is 47,7; 57,11; 65,17; Ger 3,16), in quanto l'ascolto non può concludersi in un breve momento, in un piccolo gesto, ma coinvolge la totalità dell'essere. Nel passaggio dall'orecchio al cuore la parola ascoltata viene custodita e ricordata in una dimensione sapienziale, nella quale veniamo rigenerati. Possiamo addirittura, seguendo le parole del Deuteronomio (6,4-5), tracciare un movimento che dall'ascolto ("Ascolta Israele") porta alla fede ("il Signore è il nostro Dio"), alla conoscenza ("Il Signore è uno") ed infine all'amore ("Amerai il Signore").

È importante ascoltare la Parola di Dio per poterne assumere il suo pensiero, per poter rispondere all'amore con cui egli stesso ci ha amati e continua ad amarci per primo (cfr. 1Gv 4,19). Soltanto se rimaniamo radicati in questo amore, siamo resi capaci di amare i fratelli che incon-

triamo nella vita di ogni giorno.

Per poter ascoltare occorre imparare a 'fare silenzio'. È nel silenzio che si favorisce il raccoglimento e l'interiorizzazione. È nel silenzio che la Parola di Dio penetra nei nostri cuori e provoca una risposta di lode e di ringraziamento. Fare silenzio non vuol dire mutismo, ma partecipazione positiva ed attiva. È nel silenzio che ci si apre al mistero, invitando Dio a manifestarsi e a toccare i nostri cuori. A chi sa tacere e fare silenzio tutto parla. Il mistero si rende accessibile come incontro e comunione. Maria è colei che ci insegna a conservare fedelmente le parole di Dio nel nostro cuore (cfr. Lc 2,19.51). È colei che è stata proclamata beata dal Figlio, quando ha rivelato l'essenza profonda della sua maternità: "Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono" (Lc 11,28). **Ascoltare la parola di Dio significa far propria la sua volontà nella nostra realtà quotidiana.**

Impariamo, quindi, ad ascoltare la Parola di Dio: "Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio: per questo voi non le ascoltate, perché non siete da Dio" (Gv 8,46-47). Nell'ascolto l'uomo si realizza, trova la sua completezza. **L'uomo che ama Dio con tutto il cuore, l'anima e le forze sa amare il prossimo come se stesso.** Per questo Paolo scrive che "Tutta la Legge trova la sua pienezza in un solo comandamento: amerai il prossimo tuo come te stesso" (Gal 5,14; cfr. Rm 13,8-10). Il Signore ci invita ad ascoltarlo per poter cambiare vita, per poter ritornare a Lui. Chi ascolta non può essere più come prima perché la parola proferita dall'altro viene accolta nel profondo del nostro cuore. **Nell'ascolto si ricompone la persona nella sua totalità, rigenerando ed armonizzando ogni facoltà (cuore, intelligenza, corpo, potenzialità e creatività) ed invitando a tessere relazioni di bene mettendosi in gioco nella vita di ogni giorno.**

Questo è l'invito che ci viene richiesto: ascoltare la Parola di Dio. Un invito rivoltoci in un'epoca in cui è necessario ripensare il modo di essere, di porsi nei confronti del mondo in cui viviamo. Soltanto dall'ascolto e dal confronto con la realtà che possiamo tentare di incarnare la Parola di cui siamo portatori.

Nessuno è così povero da non aver nulla da donare

Il consiglio si potrebbe definire come l'aiuto che dovrebbe facilitare la persona nelle sue decisioni. Si può ottenere un consiglio dopo averlo cercato o anche senza averlo chiesto; esso può essere buono o cattivo in relazione alla condotta, alla conoscenza o all'intenzione di chi lo impartisce; non esime comunque chi lo riceve dalla propria definitiva e inappellabile decisione e ovviamente dalle sue conseguenze.

Il termine « consiglio » è statisticamente molto usato nella Sacra Scrittura insieme a tutti i verbi che ne derivano. Basti citare una sola fonte, illuminante, dal Libro di Tobia (4,18): « Chiedi consiglio ad ogni persona saggia e non disprezzare nessun buon consiglio ».

L'esortazione è rivolta ad un giovanotto di nome Tobia da parte di suo padre Tobì. Appartiene al genere letterario del « testamento » e contiene una lunga serie di massime sapienziali orientate a convincere che la vita felice dipende dal bene che si compie. Quindi l'onore reso ai genitori, l'aiuto ai poveri, la vita fedele nel matrimonio, l'impegno a comportarsi secondo giustizia e rettitudine, l'agire con saggezza accettando i buoni consigli e beneducendo il Signore in ogni circostanza della vita costituiscono le modalità per una vita lunga e felice. Questo discorso, che Tobì pronuncia parendogli di essere alla fine dei suoi giorni, può apparire alquanto pedante, anche di una certa barbosità ovvietà. **Non è da escludere che molti padri nobili e autoritari, trovando un figlio disposto a sorbirsi queste litanie, abbiano attinto dal discorso di Tobì.** Si veda il « Testamento spirituale al figlio » di San Luigi IX re di Francia (Ufficio delle Letture del 25 agosto); il figlio in questione si sarà sicuramente fatto dei meriti ascoltando quella interminabile tiritera.

Nella cultura odierna tali esortazioni moralistiche sono più pericolose che costruttive. **Come dunque si può praticare la difficile arte del consiglio e dell'ascolto?** Occorre tenere anzitutto conto che la persona, oggi, non sa più ascoltare né più sa osservare. Sa molto bene guardare, educata com'è dalla televisione e dagli infiniti insegnamenti di ore e ore di pubblicità becera che oscura ogni capacità di libero giudizio. Eppure ascoltare e osservare sono azioni importanti perché conducono alla verità. Forse più che il ragionamento. Questo viene dopo, proprio dopo un vigile ascolto e una attenta osservazione.

Che cosa ascoltare? Tutte le vicende della

Da Dio viene il più vero esempio di ascolto. Dio vide la sofferenza degli ebrei oppressi dalla schiavitù, udì i loro lamenti di dolore, sentì le loro proteste nel deserto, intervenne sbaragliando i nemici che li inseguivano

DI FRANCO CAREGLIO



« Chiedi consiglio ad ogni persona saggia e non disprezzare nessun buon consiglio ». L'esortazione è rivolta ad un giovanotto di nome Tobia da parte di suo padre Tobì



L'esempio più eloquente che possa darsi è quello di Papa Francesco, che non giudica, non rimprovera, ma vive la verità dell'unico Vangelo e del suo Autore, cioè Cristo. L'esempio formidabile che egli ha dato ai cristiani e a tutto il mondo in questi tre anni non ancora compiuti di pontificato può essere alieno soltanto ai più sordi tra i sordi e ai più ciechi tra i ciechi oppure tra quanti sono affetti da mala fede.



vita, cominciando dalle persone che si incontrano, dalle parole che vengono ascoltate, dalle esperienze a cui si assiste. Questo su un piano esterno.

Su di un piano interno, l'osservazione è un grande mezzo per porre la propria esistenza nelle mani di qualcuno che concretamente possa indicare la strada maestra. **L'osservazione di se stessi, l'analisi dei successi raggiunti e delle sconfitte subite, le reazioni provocate dai fatti possono chiarire alla persona il suo vero cammino.**

Da quanto detto si deduce che due sono i protagonisti dell'arte dell'ascolto: colui che parla e colui che ascolta, e l'elemento irrinunciabile per entrambi è l'umiltà. Non si tratta di far scendere consigli da una più alta sfera, quasi benignamente elargiti a beneficio di coloro che non li conoscono. **Si tratta di sapersi mettere alla stessa altezza di chi ascolta, se ascolta, con l'atteggiamento dell'umile che dona e riceve, non del saggio che elargisce.** E qui l'esempio più eloquente che possa darsi è quello di Papa Francesco, che non giudica, non rimprovera, ma vive la verità dell'unico Vangelo e del suo Autore, cioè Cristo. L'esempio formidabile che egli ha dato ai cristiani e a tutto il mondo in questi tre anni non ancora compiuti di pontificato può essere alieno soltanto ai più sordi tra i sordi e ai più ciechi tra i ciechi oppure tra quanti sono affetti da mala fede.

Chi ascolta deve anzitutto porsi in un atteggiamento di forte responsabilità che comporta l'umile riconoscimento della propria insufficienza, cioè della propria dignità

che deve essere costantemente alimentata dall'attenzione, dall'onestà e dal bando di ogni pregiudizio.

Nell'ascolto, se l'esempio non risulta troppo ardito, il prototipo potrebbe essere Dio, che all'uomo ha donato l'ultima e definitiva risposta alla domanda di poterLo incontrare. Questa risposta è Cristo. **In Lui, infatti, non è più solo l'uomo che cerca Dio, come nelle altre religioni, ma è Dio che va incontro all'uomo una volta per sempre e gli offre la possibilità di un amore senza confronto.**

Chi mai ha ascoltato più e meglio di Dio tutte le umane inquietudini, le sofferenze, le querele, le invocazioni, addirittura le bestemmie? Da Dio, quindi, viene il più vero esempio di ascolto. Dio vide la sofferenza degli ebrei oppressi dalla schiavitù, udì loro lamenti di dolore, ascoltò le loro proteste nel deserto, intervenne sbaragliando i nemici che li inseguivano.

Questo significa ascolto. Ascoltare si trasforma in servire. **Chi apprende, con autentica umiltà, l'arte dell'ascolto non lavorerà per aumentare il proprio potere, ma per rendere accessibile ad ogni persona del mondo l'annuncio di Cristo, la grande forza di amore e di riconciliazione presente in Lui.**

In questo senso il cristiano non cerca la propria affermazione, ma vuol essere trasparenza di Cristo.

Possa questo nuovo anno una più vera capacità di consiglio e di ascolto, perché nessuno è così povero da non aver nulla da dare e così ricco da nulla dover ricevere.



Il vero dialogo: trasmettere sempre il meglio di sé Un gesto concreto di accoglienza

Ascoltare è spogliarsi dei problemi personali, liberandosi dai propri schemi e non preoccupandosi delle risposte da dare e delle soluzioni da trovare. A volte è scambio vivace e anche aspro, purché sia sempre nel rispetto

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“E Dio disse...”: tutto è iniziato da una parola. Dalla Parola, Dio trasse tutte le cose, uscendo da se stesso per comunicare con l’uomo.

Ma cosa si intende con il termine ‘comunicare’? Dal latino *cum munis* il suo significato è ‘mettere in comune’, stessa radice della parola ‘comunione’.

L’uomo è nato per comunicare; è una sua peculiarità irrinunciabile. Anche quando l’uomo si dovesse chiudere in una fortezza per rimanere da solo, comunicherebbe... di non voler comunicare.

Essendo la comunicazione una sua connotazione naturale, l’uomo è, quindi, pienamente se stesso solo quando comunica e condivide con gli altri.

Ma un’autentica comunicazione nasce dalla capacità di ascoltare l’altro!

Conoscere, farsi carico dell’interlocutore e delle sue effettive capacità di interpretazione del messaggio che gli inviamo, capacità

di ascoltare se stessi e chi comunica con noi, impegno a modulare la propria comunicazione sulle capacità di comprensione di chi sta ascoltando: questi gli elementi fondamentali per essere responsabili del buon esito della comunicazione. L’ascolto, quindi, come primo passo.

“L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori” (*Evangelii Gaudium*, 171).

Ascoltare non significa subire passivamente, non prendere iniziative, non esprimere una propria opinione. L’ascolto è già in sé un atto che esige impegno. Infatti richiede concentrazione, intuizione, discernimento, lettura dei messaggi verbali e fisici che si ricevono e loro valutazione. Ascoltare è spogliarsi dei problemi personali, liberandosi dai propri schemi e non preoccupandosi delle risposte da dare e delle soluzioni da trovare. L’ascolto non è fine a se stesso, ma porta al dialogo.

EVANGELII GAUDIUM: LA GIOIA DELLO SPIRITO

Nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* il ‘gaudio’ di cui parla Papa Francesco non è un generico sentimento psicologico, è la gioia frutto dello Spirito Santo; è la ‘consolazione spirituale’ di cui parla Sant’Ignazio, la ‘gioia interiore che stimola e attrae alle realtà celesti e alla salvezza

dell’anima, dandole tranquillità e pace nel suo Creatore e Signore” (Esercizi spirituali, 316). L’ascolto, allora, è coerente della fede che accoglie, che partecipa profondamente alle sofferenze e speranze dell’altro, specchio di un amore disinteressato alla sequela di Cristo.



Dobbiamo considerare, però, che difficilmente il dialogo, quando è vero, è gradevole e lineare. A volte è scambio vivace e anche aspro, purché sia sempre nel rispetto. Il dialogo è vero quando, nel confronto, si riesce a trasmettere una parte di sé. L'atteggiamento interiore ed esteriore sono determinanti nel dialogo, soprattutto se si intende accogliere la domanda di aiuto che arriva dall'altro. **DIALOGARE non è interrogare, non è confessare, non è intervistare: è atto di accoglienza come gesto concreto che sintetizza e perfeziona l'incontro tra me e l'interlocutore.** Gesto che, se permeato dall'amore, diventa positivo ed efficace nei risultati.

L'ascolto presuppone una conoscenza profonda di noi stessi e quella pace interiore che porta alla libertà dai nostri condizionamenti per rapportarci come persone vere.

Accoglienza e ascolto, quindi, raggiungono l'obiettivo dello scambio comunicativo se fondati sul rispetto dell'altro. Il rispetto esige attenzione anche nelle piccole cose, che fanno da mediazione nella comunicazione: il luogo dell'ascolto, il modo di porsi e di porgere, la serietà e la discrezione, la concretezza nelle promesse e nelle proposte.

L'impegno è quello di aprirsi a prospettive diverse della realtà, oltre a quelle a noi già note.

La nostra capacità di ascolto spesso è selettiva, perché preferiamo ascoltare chi la pensa come noi.

Il presupposto per imparare ad ascoltare consiste, invece, nell'esercitarsi a lasciare al nostro prossimo lo spazio di cui ha bisogno per potersi esprimere. Quando, per esempio, in una conversazione ci si ruba la parola a vicenda significa che non si ha la pazienza di stare a sentire, perché ognuno è orientato soltanto a dire la sua opinione, senza voler ascoltare le ragioni dell'altro.

La propensione all'ascolto non è connaturata in noi, ma ad ascoltare s'impara gradatamente. Ci sono infatti vari livelli di ascolto: il primo livello è quello conoscitivo che si basa semplicemente sul ricevere le informazioni che vengono dall'altro. Il secondo livello è quello emotivo, in base al quale noi non ci limitiamo soltanto ad ascoltare le parole di chi ci è di fronte ma riusciamo anche a sentire le emozioni, gli stati d'animo e i sentimenti che l'altro ci trasmette mentre sta comunicando con noi. L'ultimo livello è quello esistenziale, in base al quale dovremmo riuscire a compenetrarci con la condizione esistenziale dell'altro.

Normalmente il nostro ascolto si ferma al primo livello, quello conoscitivo, in base al quale avviene semplicemente uno scambio di informazioni. Nella migliore delle ipotesi, raggiungiamo il secondo livello, quello emotivo, con i nostri cari o con gli amici più intimi. Per raggiungere il secondo livello è necessario dedicarsi soltanto all'ascolto: non possiamo cioè riuscire a sentire dentro di noi qual è lo stato d'animo di chi ci sta parlando se, per esempio,



Il tema dell'ascolto è tema centrale nella vita del cristiano, perché è il primo passo dell'accoglienza, e la condizione necessaria per stabilire relazioni significative, cordiali e rispettose con le persone.

All'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono quel gesto e quella parola di Gesù, *"Effatà! - Apriti!"*, che è il miracolo per il quale possiamo ascoltare Dio che ci parla e comunica la sua Parola.

mentre lo ascoltiamo siamo distratti da altro.

Per poter ascoltare davvero il nostro interlocutore, a livello emotivo, bisogna infatti prestare attenzione non solo alle sue parole ma anche al suo tono di voce, ai suoi sguardi e alle espressioni del suo volto. Si deve, quindi farsi coinvolgere non solo dal 'detto' ma anche dal 'non detto'.

Il tema dell'ascolto è tema centrale nella vita del cristiano, perché è il primo passo dell'accoglienza, e la condizione necessaria per stabilire relazioni significative, cordiali e rispettose con le persone.

All'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono quel gesto e quella parola di Gesù, *"Effatà! - Apriti!"*, che è il miracolo per il quale possiamo ascoltare Dio che ci parla e comunica la sua Parola.

"Spesso noi siamo ripiegati e chiusi in noi stessi, e creiamo tante isole inaccessibili e insospitabili. Persino i rapporti umani più elementari a volte creano delle realtà incapaci di apertura reciproca: la coppia chiusa, la famiglia chiusa, il gruppo chiuso, la parrocchia chiusa, la patria chiusa... E questo non è di Dio! Questo è il nostro peccato" (Papa Francesco, *Angelus*, Roma 6 settembre 2015).

Il primo capitolo dell'Evangelii Gaudium si sviluppa alla luce della riforma in chiave missionaria della Chiesa, chiamata ad 'uscire' da se stessa per incontrare gli altri: è la "dinamica dell'esodo e del dono dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (21) nell'incontro inteso come ascolto dell'altro (154, 166).

È un ascolto che si svolge lungo due strade che tra loro si incrociano e si illuminano a vicenda: la strada dell'ascolto delle parole, cioè della vita delle famiglie, e la strada dell'ascolto della parola di Dio. In evidenza c'è uno stile dell'ascolto che è sull'esempio di Gesù: Lui ha ascoltato tutti perché è venuto per amare tutti, diffondendo la gioia che può promanare solo da una fede profonda.



Una lettura patristica
della figura del grande patriarca

Abramo l'uomo dell'ascolto

Si rivelò eccelso
nella fiducia in Dio
e nell'ergersi
sul proprio animo
dilacerato
dal dolore
nell'ultima tappa
dell'itinerario
di fede che aveva
intrapreso, quella
dove le tenebre si
fecero più terribili
e l'approdo
più luminoso:
il sacrificio di Isacco

DI ANDREA PINO

Tra le figure bibliche che più hanno attirato l'attenzione dei Padri della Chiesa d'Oriente quella del patriarca Abramo occupa un posto di assoluta rilevanza.

Numerosi sono infatti gli scritti dedicati da Basilio Magno, Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo al protagonista della Genesi. Probabilmente le riflessioni di questi grandi del Tardoantico nascevano anche in risposta alla lettura che le fiorenti comunità giudaiche del tempo offrivano delle vicende del loro capostipite. L'Abramo che si incontra nelle pagine dei Padri Orientali è invece una figura grande e drammatica, una sorta di inquieto eroe su cui si abbatte un uragano di traversie, sulle quali però trionfa sempre grazie alla sua capacità di ascolto ed al suo confidare in quel Dio che gli si è rivelato.

Il patriarca di Ur è dunque un personaggio che i Padri avvertivano molto vicino. Del resto, come Abramo, anche loro, pur in circostanze personali alquanto diverse, avevano intrapreso un proprio cammino, quello diretto alla ricerca della vita beata e della vera filosofia. Ciò spiega il forte coinvolgimento emotivo che caratterizza le loro opere in cui viene dipinta l'icona di un Abramo perennemente in ascolto fiducioso di Dio pur tra tante sofferenze.

Come è accostata allora la celebre figura biblica? In principio l'obiettivo si sofferma sui tanti anni trascorsi dal patriarca in Mesopotamia. Ma dura appena un attimo perché si ammette presto che di questo tempo non si conoscono notizie sicure anche se è lecito immaginare che quella di Abramo non sia stata un'esistenza semplice. Con tutta probabilità era il solo giusto in mezzo a molti iniqui. Premesso ciò l'attenzione si sposta sul famoso viaggio. La Genesi racconta come egli abbia prontamente ubbidito al comando divino, tuttavia è importante considerare anche come la meta dell'itinerario, all'inizio, non gli fu palesata. **Abramo dunque, stando ai Padri, si mise in cammino disponendo l'animo all'idea di dover attraversare tutta la terra, di spingersi sino ai confini del mondo ed è proprio questo suo essere risoluto a compiere, tra tanta incertezza, quanto Dio gli aveva**

chiesto, a renderlo un uomo eccelso.

E non è che nel suo cuore non si agitasero inquietudini. È un Abramo che sembra muoversi in uno scenario da Odissea ma con dei tratti che gli sono peculiari.

Nel poema omerico a dominare era l'infinità del mare, nelle pagine patristiche risalta la vastità della terra. L'eroe greco soffriva tante peripezie perché vittima del fato o dei numi avversi, la sua grandezza era titanica nel fronteggiare, da semplice uomo, le superiori potenze divine. **L'eroe biblico soffre tante prove ma in un modo completamente diverso: sa che il suo dolore è un ingrediente di un disegno divino in cui avere totale fiducia, il suo essere titanico si rivela allora nell'affrontare le angosce e le paure, tipiche di un semplice uomo, alla luce dell'ascolto delle promesse divine.** Il girovagare di Odisseo per il Mediterraneo, pur caratterizzato dalla febbrile passione per la scoperta dell'ignoto, aveva come fine il ritorno alla propria terra, il ricongiungersi con le radici mai dimenticate. Il viaggiare di Abramo per le contrade d'Oriente, pur contraddistinto da un'accettazione dell'ignoto colma di speranza, ha come fine il raggiungimento di una terra sconosciuta, mai vista né vissuta in precedenza ma che diventerà la propria perché è lì che si affonderanno le radici.

Quello del patriarca è però anche un cammino dove la crudele realtà di non aver generato un figlio rappresentava la spina più acuta e per giunta perenne, un viaggio nel buio che è possibile affrontare solo con il chiarore dell'ascolto delle promesse divine. Secondo i Padri infatti il dolore causato dall'assenza di un erede era, nella vita di Abramo, non solo il più cocente ma anche il più antico perché penetratogli nel cuore sin dal giorno del matrimonio, se non ancora prima. Ma non basta. Nel riflettere sugli episodi che portarono quel giusto alla sospirata meta dell'essere padre, essi scoprivano un dato molto inquietante, almeno a rigor di logica umana: Dio permise che il patriarca bevesse dal triste calice dell'amarezza anche in quei pochi momenti in cui avrebbe dovuto brindare alla sua gioia. Così la venuta al mondo

di Ismaele fu turbata dal rancore e dalla gelosia di Sara nei confronti della schiava che ne era madre e che lei stessa aveva spinto tra le braccia del marito. La visita, alle querce di Mamre, dei tre misteriosi personaggi che annunciarono il bambino promesso da Dio, venne offuscata dalla spaventosa visione delle rovine fumanti di Sodoma e Gomorra, per la salvezza delle quali il santo aveva provato ad intercedere. **Addirittura un motivo di assoluto giubilo come la nascita di Isacco fu velato dal dolore perché Abramo si vide costretto ad espellere dall'accampamento Agar ed il figlio avuto in precedenza da lei.** E non si trattò di una scelta facile. Ismaele infatti godeva dell'amore del padre come se fosse un figlio pienamente legittimo. Per Abramo, del resto, non aveva alcuna importanza il fatto che a partorirlo fosse stata un'ancella. Egli non si sarebbe mai piegato alle richieste della moglie. A spingerlo ad allontanare da sé il primogenito fu un preciso ordine celeste e, malgrado soffrisse in maniera indicibile, non osò opporsi alla volontà divina, dimostrando una volta in più l'assoluta ubbidienza che lo caratterizzava.

E tuttavia non fu questo l'apogeo delle pene. Abramo si rivelò eccelso nell'ascolto di Dio e nell'ergersi sul proprio animo dilacerato dal dolore nell'ultima tappa dell'itinerario di fede che aveva intrapreso, quella dove le tenebre si fecero più terribili e l'approdo più luminoso: il sacrificio di Isacco.

Nell'epoca aurea della patristica, il sacrificio di Isacco sul monte Moria prefigurava quello di Gesù sul Golgota. Certo, Isacco sarà salvato e la prova finale, quella più vertiginosa che il giusto sia mai stato chiamato ad affrontare, sarà superata. Tuttavia non c'è lieto fine perché la triste costante della vita del patriarca si ripropone: ogni gioia per lui deve essere screziata da un lutto, a morire è l'amata moglie Sara. Un ulteriore tributo di sofferenza richiesto all'eroe biblico.

In definitiva, i Padri hanno avuto, con i loro scritti, l'innegabile merito di averci restituito un Abramo vivo ed attualissimo: leggendo le loro pagine sembra quasi di vederlo quel santo vecchio, con la sua avita calvizie, la pelle abbronzata dal sole dei deserti, la mano robusta e rugosa che non esitò a stringere il coltello del sacrificio, lo sguardo aggrottato e tormentato dalle ripetute angosce che dovette sopportare.

Se il patriarca riuscì a scoprire il senso dei propri mali e trovò sollievo continuando sempre ad ascoltare la voce divina ed a credere nel suo amore, anche i cristiani possono fare altrettanto in qualsiasi prova della propria esistenza. E come Abramo venne gratificato con l'onore dell'Alleanza, un premio tanto prezioso da far dimenticare ogni affanno, anche essi potranno attendersi una ricompensa se solo riuscirà a resistere alla tentazione dell'inquietudine continuando a porgere orecchio alla Parola di Dio.



UNA LUNGA DISCENDENZA

Secondo i Padri il dolore causato dall'assenza di un erede era, nella vita di Abramo, non solo il più cocente ma anche il più antico perché penetratogli nel cuore sin dal giorno del matrimonio, se non ancora prima. Ma non basta. Nel riflettere sugli episodi che portarono quel giusto alla sospirata meta dell'essere padre, essi scoprivano un dato molto inquietante: Dio permise che il patriarca bevvesse dal triste calice dell'amarezza anche in quei pochi momenti in cui avrebbe dovuto brindare alla sua gioia.

LUOGHI DI MISERICORDIA

LA CASA

DI PADRE LUCA VOLPE

Mi si avvicinò una signora attempata, con un cumulo di esperienza e con delle rughe ben in mostra. E come un fiume in piena diede sfogo a tutto ciò che, forse da molto tempo, covava dentro di sé. Due figli ormai grandi, ognuno per la sua strada, con moglie e figli erano diventati quasi estranei, in altra città, bisognava attendere il periodo di Natale perché il dito si movesse per la consueta farsa dell'augurio proprio della circostanza. Poi buio e silenzio assoluto. La parte più (diciamo così) divertente veniva attuata dal marito. Che fosse dedito al vino, dopo tanti anni ci si convive, ma per la violenza in conseguenza dell'eccesso di alcol non si può fare altro che rivolgersi ad un pronto soccorso per essere medicata, adducendo le solite palesi bugie della caduta. Poi mai un centesimo, per le immancabili spese per la casa; a questo ci doveva pensare lei con le ore passate tra puliture di scale e di tutto ciò che si incontrava di sporco in diverse case, dove veniva richiesta la sua opera. In caso di ordinaria necessità, sigarette e vino venivano

estorti con colpi su tutte le parti del suo martoriato corpo, compresi insulti e minacce. Si riteneva un Don Giovanni, per cui quando non trovava di meglio, si ricordava di avere una casa per accogliere l'amante di circostanza. Dopo tale descrizione che sicuramente mostrava solo aspetti del terribile quadro, la mia proposta che mi sembrava unica nonché intelligente: "perché ancora con lui? Lo hai mai denunciato? Non sei chiamata a vivere una siffatta vita infernale?" Meraviglia delle meraviglie. Con un sorriso tra il reale e il fantastico mi rispose: è stato sempre detto, specialmente da voi uomini di Chiesa che bisogna usare misericordia, anzi ci sono opere di misericordia da mettere in pratica. Io ho scelto questa che d'altronde è il mio prossimo più prossimo." L'ho guardata mentre si allontanava. Era come un gigante che rasentava con la sua testa il cielo. Dentro di me pensavo: se vuoi costruire una società perbene anziché eccelsa questi sono gli indispensabili mattoni da usare. Sono stati provati nel fuoco della fornace della vita.

“
Una delle cose più belle
che ho vissuto durante
le mie visite pastorali è quella
di ricevere elogi
e sentire l'apprezzamento
dei collaboratori e dei beneficiari
del nostro apostolato
”

Tenerezza e misericordia
La nostra missione di liberazione
ricomincia da qui

Si conclude il 2 febbraio con il Giubileo dei Religiosi in San Pietro, l'Anno della Vita consacrata, indetto e voluto da Papa Francesco - religioso anche lui - come momento di riflessione e di rilancio dell'esperienza dei consigli evangelici in un momento storico che reclama testimonianza e profezia.

All'indomani della conclusione del Capitolo Provinciale - che ha riletto alla guida della Provincia "San Giovanni de Matha", Padre Gino Bucarello - abbiamo approfittato della disponibilità del Ministro Generale dei Trinitari, Padre Jose Narlaly (che ha presieduto il Capitolo), per fare un bilancio di questo Anno speciale e per parlare dell'Ordine, delle sfide che lo attendono ma anche della presenza feconda e del ruolo che esso è chiamato ad assumere in questo momento storico.

Ministro Generale Padre Narlaly, quale bilancio si sente di tracciare per l'Ordine che guida mentre si conclude l'Anno della vita consacrata?

A questo punto della storia, trovo che il nostro Ordine sia ad un crocevia. Ci sono segni di un rinnovato vigore ed energia in alcuni ambienti e in alcuni religiosi dell'Ordine, che sarebbe davvero bello vivere e testimoniare in uno spirito più profondo e fedele. Dialogando con alcuni religiosi durante le mie visite pastorali in alcune Province che ho visitato nel corso di quest'anno, alcuni di loro mi hanno manifestato chiaramente la loro volontà di vivere la loro vocazione trinitaria in maniera più coerente, seguendo lo spirito dei nostri Padri Fondatori come sancito nella nostra Regola e nelle Costituzioni. Si registra una crescita numerica in alcuni Paesi in cui siamo presenti. Allo stesso tempo, sono consapevole di una certa mentalità e dell'entusiasmo in calo in molti altri che non si sentono chiamati a rinnovarsi di fronte a numeri decrescenti e uno spirito diffuso di routine e di mediocrità. Bisogna essere sempre aperti allo Spirito di Dio che chiama a rinnovamento e conversione continuamente. Durante le mie visite e durante i Capitoli provinciali, ho parlato della necessità di un nuovo risveglio e ho cercato di animare i nostri religiosi in questa direzione. Inoltre, durante quest'Anno della Vita Consacrata ho scritto tre lettere circolari all'Ordine e alla Famiglia, incoraggiando tutti a ricordare il passato con gratitudine, a vivere con passione il presente e ad abbracciare il futuro con speranza.

Quali iniziative sono state prese nelle Province e nelle singole comunità? Quali i frutti da raccogliere?

Le iniziative e gli sforzi compiuti dalle diverse Province e dalle comunità sono stati simili e differenti allo stesso tempo. Quasi tutte le Province e le comunità hanno partecipato e contribuito ai diversi incontri e celebrazioni organizzate a livello diocesano e parrocchiale in occasione di questo speciale Anno della Vita Consacrata. C'è stata una maggiore connessione e condivisione con altri istituti religiosi e comunità presenti nelle stesse aree e regioni. Alcune comunità e alcuni religiosi hanno promosso momenti particolari di preghiera, tra cui l'adorazione del Santissimo Sacramento, sia come comunità che come individui. Alcune comunità hanno seguito coerentemente la nostra Regola e le Costituzioni. Molti religiosi e comunità hanno fatto uno sforzo per leggere le comunicazioni e i documenti pubblicati dal Papa e dalla Congregazione per la vita consacrata e per gli Istituti di vita apostolica. Il raduno di molti giovani trinitari, sia uomini che donne, che sono venuti a Roma nel mese di settembre per partecipare a diverse sessioni organizzate per i giovani religiosi dalla Santa Sede, è stato un grande successo. Questi giovani trinitari hanno approfittato di questa occasione per visitare le chiese trinitarie di S. Tommaso in Formis, San Crisogono e San Carlino. Tutti questi eventi e attività sono state intraprese per favorire lo spirito del nostro impegno religioso e la consacrazione. Sono sicuro che la maggior parte delle nostre comunità e dei religiosi hanno beneficiato, in un modo o nell'altro, di tutte queste esperienze.

L'Anno Santo della Misericordia che è appena iniziato è un nuovo cammino per la Chiesa Universale. Perché - secondo lei - Papa Francesco ha scelto "l'Anno Santo della Misericordia" il suo pontificato al compito del perdonare?

Data la situazione attuale della Chiesa e del mondo, in cui purtroppo si registrano molte fragilità umane, conflitti e divisioni che continuano ad affliggere l'umanità, credo che il Santo Padre sia cosciente del nostro bisogno di perdono e di misericordia di Dio. Allo stesso tempo,

“I cristiani che vivono in aree di persecuzione, i prigionieri in diversi continenti, i poveri e i bisognosi che sono supportati e sostenuti da noi, sono molto grati per ciò che i nostri fratelli sono e fanno per loro”

egli è consapevole della necessità di tutti noi di comunicare quel perdono e quella misericordia agli altri. Chi non è aperto a sperimentare il perdono di Dio diventa, a sua volta, incapace di comunicare misericordia e perdono ai suoi simili. Egli rimane chiuso in se stesso e resta schiavo poiché non è libero di relazionarsi con Dio e con gli altri in modo spontaneo e gioioso. Ci sono molte circostanze in cui gli esseri umani sentono forte il bisogno di riconciliarsi con Dio e tra di loro. Ci sono anche molti fratelli e sorelle che si sono allontanati da Dio e dalla Chiesa. E noi, che siamo la Chiesa, dobbiamo compiere uno sforzo speciale per andare verso gli altri offrendo loro la tenerezza e la misericordia di Dio.

Le opere di misericordia antiche e moderne sono le "vie" del Giubileo indicate dal Santo Padre. Quali sono le "vie" più urgenti per la missione dei Trinitari nel mondo?

Rendere liberi i prigionieri, offrire solidarietà ai cristiani perseguitati e visitare i detenuti sono alcune opere prioritarie per i Trinitari in tutto il mondo. Nei Paesi in cui siamo presenti e dove vi è un flusso di rifugiati e immigrati, ci occupiamo anche degli sfollati e dei senzatetto. Nei Paesi in cui siamo presenti e dove vi è la povertà estrema e altre forme di schiavitù moderna, i Trinitari devono continuare ad intervenire a favore degli emarginati. Ogni comunità trinitaria ed ogni Trinitario deve continuare ad acquisire un cuore di tenerezza e di misericordia e tradurre questo atteggiamento e questa virtù in atti concreti di misericordia.

A proposito di missione. Qual è lo stato di salute dell'apostolato trinitario nelle terre in cui siete presenti?

L'impegno dei Trinitari in missione nei diversi Paesi in cui siamo presenti, è piuttosto dinamico e ben apprezzato in generale. Una delle cose più belle che ho vissuto durante le mie visite pastorali è quella di ricevere elogi e sentire l'apprezzamento dei collaboratori e dei beneficiari del nostro apostolato. Diversi vescovi e molte persone hanno parlato molto della meravigliosa opera dei nostri fratelli nelle loro rispettive diocesi e nei diversi settori e ambiti in cui i nostri fratelli intervengono nella vita di tantissime persone, soprattutto quelle affette da disagi umani. I cristiani che vivono in aree di persecuzione e di emarginazione, i prigionieri in diversi continenti, i poveri e i bisognosi che sono supportati e sostenuti da noi, sono immensamente grati per ciò che i nostri fratelli sono e fanno per loro.



CONTINUA DA PAG. 23

Quanto è importante la forza e la testimonianza del laicato nell'evangelizzazione in chiave trinitaria?

Dal punto di vista trinitario, il potere e la testimonianza dei laici nell'evangelizzazione è fondamentale. Fin dall'inizio dell'Ordine, San Giovanni de Matha ha avuto la collaborazione dei laici nel progetto per il riscatto dei prigionieri cristiani. Che fosse nella raccolta di fondi per il pagamento del riscatto dei prigionieri o nell'esecuzione delle varie opere di misericordia, la presenza e la collaborazione dei laici sono state molto significative nel portare il messaggio dell'amore e della misericordia di Cristo. In questo momento storico di situazioni complesse che necessitano di evangelizzazione, il ruolo dei laici è essenziale.

La liberazione assume in ogni tempo connotati diversi. Negli ultimi tempi - almeno per l'Europa - ha vestito i panni del dramma delle migrazioni dai territori dove la guerra provoca distruzione e morte. Come rispondono i Trinitari agli appelli del Santo Padre?

Fortunatamente, i Trinitari in Spagna e in Italia stanno rispondendo a questa situazione con generosità. La Fondazione Pro Libertas della Provincia dello Spirito Santo, istituita per proteggere e difendere i diritti umani, continua ad accogliere gli immigrati in diverse città della Spagna e in Sud America. La nostra Provincia Italiana pure ha offerto ospitalità e solidarietà agli immigrati in diverse città d'Italia. Notevole è l'accoglienza per le donne immigrate che sono state vittime di violenza, nella nostra comunità di Somma Vesuviana. L'11 dicembre, si è celebrato un meraviglioso battesimo di due bambini nati da due donne immigrate.

In Italia, i Trinitari, in quattro istituti, lavorano con fatica e impegno per l' "iberare" tante persone dalle "catene" della sofferenza e della disabilità. Quali prospettive per questo settore così delicato?

Il lavoro dei Trinitari nei quattro istituti per portatori di handicap è ammirevole. I nostri fratelli ci lavorano instancabilmente con grande dedizione e amore. L'aspetto più impressionante all'interno di questi istituti è l'attenzione data alla dignità della sofferenza e alle persone disabili. La qualità del servizio reso e gli standard estetici dell'infrastruttura di questi istituti sono davvero alti. Gli istituti sono amministrati con efficienza e sono stati in grado di offrire lavoro a molte persone. Se saremo in grado di continuare a fornire personale qualificato e ricevere i contributi necessari da parte del Governo, saremo in grado di mantenere questo settore del nostro ministero, che si rivolge a così tante persone.

L'Ordine Trinitario è presente in tanti Paesi. Quali sono le peculiarità più evidenti della missione di liberazione nelle diverse zone del mondo? Quali sono i

campi di impegno trinitario in America, in Africa, in Asia, in Europa? Quali le difficoltà più grandi?

Se la missione di evangelizzazione è una missione universale della Chiesa, la missione di liberazione è parte della missione universale della Chiesa. Se la maggior parte dei ministeri nella Chiesa e nell'Ordine rientra nell'ambito della liberazione, è vero però che alcune attività apostoliche sono più vicine di altre al significato e alla realtà della liberazione. In questo senso, alcune delle attività svolte dai Trinitari in diverse parti del mondo sono più simili al concetto di liberazione. In Nord America, le Province canadesi e statunitensi sono molto attive attraverso le attività del Sit, che si occupa dei cristiani perseguitati. Organizzano regolarmente sessioni per favorire la consapevolezza del tema e della realtà della persecuzione nel mondo. La nostra presenza nascosta vicino ai cristiani nel mondo arabo-musulmano è un lavoro significativo di liberazione. In Sud America, i nostri fratelli sono molto coinvolti nel lavoro per i poveri e gli emarginati, nel nutrire ed educare i bambini e gli adulti poveri. Il loro lavoro con i prigionieri è anche un lavoro di liberazione. Allo stesso modo in Africa e Madagascar, i nostri fratelli fanno un grande lavoro per i detenuti e per i poveri. In Asia, abbiamo un centro spirituale che offre ritiri e sessioni di preghiera che portano alla guarigione interiore e alla liberazione. Inoltre, frequentano quotidianamente i prigionieri e i poveri, prestando particolare attenzione ai cristiani che vivono in situazioni difficili. In Europa, i nostri fratelli continuano il loro lavoro con i detenuti, gli immigrati e i poveri. Come ho detto prima, l'accoglienza accordata agli immigrati e alle vittime della violenza è davvero un lavoro encomiabile di liberazione che facciamo in Europa.

“ Il lavoro dei Trinitari negli istituti per portatori di handicap è ammirevole. I nostri padri lavorano instancabilmente con grande dedizione e amore. L'aspetto più bello è l'attenzione per la dignità della sofferenza e alle persone disabili ”



Per quanto riguarda le difficoltà e le sfide della nostra missione, la più grande è sicuramente quella di continuare a fornire religiosi ben preparati, molto motivati e fortemente impegnati in questi ministeri difficili. In alcune aree il numero e la forza dei religiosi sono in diminuzione. Abbiamo bisogno di prestare una grande attenzione alla formazione permanente al fine di mantenere alta la qualità e la motivazione dei nostri fratelli. C'è poi la sfida di lavorare efficacemente in team per il bene comune, scrollarci di dosso la routine e la mediocrità e sfidare noi stessi per andare avanti per le periferie, come ci ricorda sempre il Santo Padre.

Lei è Superiore Generale dell'Ordine ormai da un po' di anni e si sarà reso conto che ad una povertà di vocazioni di provenienza occidentale corrisponde una ricchezza di adesione alla chiamata del Signore a seguirlo attraverso il carisma di Giovanni de Matha, proveniente da quelle che una volta erano considerate terre di missione. Quali strumenti e quali strategie per favorire la "comunione interculturale"?

Il nostro ultimo Capitolo Generale è stato dedicato a questo tema dell'interculturalità come dono e sfida. Come proposto dal Capitolo, il nostro team di animazione e governo generale è molto multiculturale. Nei nostri programmi di formazione stiamo cercando di implementare la multiculturalità. Al fine di promuoverla al meglio, le sessioni di preparazione alla Professione Solenne a Roma hanno registrato partecipanti da tutte le giurisdizioni e questo ha favorito l'arricchimento multiculturale. Stiamo cercando poi di incoraggiare i nostri religiosi ad imparare le lingue straniere, in particolare inglese e spagnolo, che sono state scelte come lingue ufficiali dell'Ordine. Questo aspetto

relativo all'apprendimento delle lingue è particolarmente importante durante le tappe della formazione iniziale. Nel processo di scambio di religiosi o di condivisione del personale tra le giurisdizioni, è anche importante che i religiosi scelti per andare in altri Paesi posseggano capacità tali da adattarsi a una nuova cultura e imparare una nuova lingua. Allo stesso modo, coloro che ricevono i fratelli provenienti da altri Paesi, devono essere aperti e ben preparati ad accogliere e apprezzare altre lingue e culture. In questo processo noi continuiamo a imparare e crescere nell'Ordine.

Sulla comunione e sul "ritorno" alla vita di comunità lei in passato ha insistito più volte attraverso i suoi messaggi. A che punto è questo cammino di conversione?"

La vita comunitaria o la vita fraterna è la sfida più grande della vita religiosa oggi. La peste di un individualismo esasperato si è insinuata nella vita religiosa. Il rimedio è quello di recuperare il dono della vita comunitaria e fraterna in tutte le sue dimensioni. Ci sono stati casi di religiosi nell'Ordine che vivevano da soli e ci sono stati casi di comunità molto pic-

“La vita comunitaria è la sfida più grande della vita religiosa oggi. La peste di un individualismo esasperato si è insinuata nella vita religiosa. Il rimedio è quello di recuperare il dono della vita fraterna in tutte le sue dimensioni”

cole. Dopo molte insistenze, il numero di religiosi che vivono soli nel nostro Ordine è molto diminuito. Stiamo anche facendo progressi nella riduzione delle piccole comunità. Tuttavia, questa diventa una vera e propria sfida se consideriamo che in alcune giurisdizioni il numero dei religiosi sta diminuendo rapidamente. La condivisione di beni materiali e spirituali tra i fratelli deve essere promossa maggiormente. Il giorno in cui cominceremo a vivere con coerenza i voti, come la povertà, come distacco dai beni materiali e dai guadagni mondani, si inizierà davvero a sperimentare la gioia di raggiungere il Sommo Bene. Il giorno in cui sinceramente condivideremo con i nostri fratelli tutto ciò che abbiamo, così come i primi cristiani, allora ci sarà l'esperienza autentica vita di comunità in cui tutti i membri sono di "un cuor solo e un'anima".

Ultima richiesta. Approfitti di questo spazio per lanciare un messaggio e un augurio ai lettori di Trinità e Liberazione.

Prima di concludere questa intervista, vorrei cogliere l'occasione per ringraziare tutti i lettori di Trinità e Liberazione per la fedeltà e l'attenzione verso questa rivista. Auguro ad ognuno di voi un anno della Misericordia santo e fecondo. Allo stesso modo, vorrei esprimere il mio apprezzamento per il faticoso lavoro del direttore Nicola Paparella e di tutti coloro che contribuiscono a rendere questa rivista veramente un'opera della Trinità e uno strumento di liberazione. Mi congratulo con Padre Gino Buccarello, Provinciale rieletto, con la sua squadra e con il resto della Provincia di S. Giovanni de Matha per lo sforzo coraggioso di voler diffondere, attraverso il mensile, il messaggio del Dio Uno e Trino che è fonte di misericordia e di liberazione.

*(Traduzione dal testo originale in inglese a cura di Annalisa Nasirini)

Casa nuova. PER I RAGAZZI DIVERSAMENTE ABILI

La presenza e la missione dei Padri Trinitari a Gagliano del Capo si arricchisce con una nuova realtà: la comunità socio-riabilitativa di Castrignano del Capo. Si tratta di una struttura dotata di 18 posti letto, laboratori di mosaico, ceramica e cartapesta, spazi per la pet-therapy e orto botanico.

La struttura e le attività sono rivolte ai ragazzi diversamente abili che hanno concluso il ciclo riabilitativo e che non hanno una famiglia che li possa accogliere. Il servizio reso dalla comunità socio-educativa si caratterizza come "Dopo di noi".

All'inaugurazione, avvenuta il 16 dicembre 2015, hanno preso parte il Vescovo di Ugento Mons. Vito Angiuli, particolarmente colpito dalla dimensione familiare che si respira nella struttura, dalla gioia di questi ragazzi e dall'accoglienza che si concretizza in diversi progetti. "Qui si vive il mistero della Trinità", ha affermato Mons. Angiuli che ha ringraziato i Padri Trinitari per la loro presenza e missione nella Chiesa diocesana.

Il Ministro Provinciale, Padre Gino Buccarello ha ricordato il lungo percorso iniziato nel 1998 che ha portato a realizzare questo sogno. "Vogliamo continuare ad essere accanto ai ragazzi disabili, noi siamo per molti di loro l'unica famiglia che hanno mai conosciuto e loro sono per noi il più grande tesoro che il Signore ci ha donato". Ha poi espresso un sentito ringraziamento a Padre Nicola Rocca, già rettore dell'Istituto di Gagliano, che iniziò con grande entusiasmo questo percorso che ha portato fino ad oggi. Ha ringraziato anche l'attuale rettore Padre Rocco Così per l'impegno di portare a compimento quanto già iniziato e a tutti i professionisti, tecnici, artisti che hanno creato una struttura bella, funzionale ed accogliente. Padre Gino ha, inoltre, sottolineato il fatto che la struttura è intitolata al Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna, missionario trinitario e Vescovo di Andria, ricordando il suo amore per la povertà e per i poveri. "Possiamo affermare che questa opera - ha concluso il Ministro Provinciale - è frutto della santità di Mons. Di Donna che si adoperò nel 1941 insieme al Vescovo di Ugento



Mons. Giuseppe Ruotolo, originario di Andria a portare a Gagliano i Trinitari".

La dottoressa Anna Maria Rosafio, nella duplice veste di sindaco di Castrignano del Capo e di responsabile della comunità socio-riabilitativa, ha espresso con commozione la sua viva soddisfazione per una realtà che sarà un punto di riferimento per l'intero territorio. Infatti, oltre alle attività riabilitative offerte ai disabili, sorgerà per il territorio un centro culturale intitolato a Miguel de Cervantes, scrittore spagnolo, vissuto nella seconda metà del 1500, riscattato dai Trinitari.

Il dott. Giuseppe Guida, direttore del distretto socio-sanitario di Gagliano ha sottolineato come questa opera sia espressione di una attenzione rivolta a tutta la persona. "Un medico - ha affermato - cura una malattia, voi invece qui vi prendete cura di tutta la persona in ogni aspetto".

Il dott. Carlo Nesca, presidente dell'Ambito territoriale di Gagliano e sindaco di Gagliano ha voluto ricordare l'incisiva opera dei Trinitari, presenti a Gagliano da oltre settanta anni, esprimendo sentimenti di profonda gratitudine per quanto operato nel corso di questi decenni a vantaggio dei ragazzi disabili, nella cura pastorale, e per la crescita sociale ed anche economica dell'intero territorio.

Padre Rocco Così, rettore dell'Istituto di Gagliano, ha ringraziato tutti gli operatori della struttura che prima di inaugurarla è stata testata per circa un anno. Ha inoltre descritto le attività che si svolgono sottolineando un aspetto importante dell'intero progetto socio-riabilitativo: l'integrazione con il territorio. La comunità è una casa aperta a tutti e che farà bene a tutti per abbattere ogni barriera e pregiudizio che alimentano la paura del diverso.

L'organo Kircher. TORNA A SUONARE NEL CONVENTO

La festa di san Giovanni De Matha, fondatore dell'Ordine della Santissima Trinità, svoltasi il 17 Dicembre scorso nel convento di San Francesco di Paola in Gagliano del Capo, è stata impreziosita dall'accompagnamento sonoro del settecentesco organo a canne che, silente da oltre sessant'anni, è tornato a "incantare" nel giorno a lui dedicato.

Nella quiete del vespro, alla presenza di Sua Ecc. Mons. Vito Angiuli, Vescovo di Ugento-Santa Maria di Leuca, di Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale, della famiglia trinitaria che abita il convento, delle sovrintendenze che hanno seguito i lavori di restauro, dei maestri esecutori materiali dell'opera, delle autorità civili, del coro polifonico parrocchiale e della comunità tutta, si è svolta la cerimonia di benedizione dell'organo.

In seguito la santa messa solenne col canto dei vesperi propri di San Giovanni accompagnati dall'organo. A chiudere, il concerto su brani di musica antica tenuto dal maestro organista Gianvito Tannoia, che con la sua professionalità ha messo in risalto le antiche e singolari sonorità dello strumento.

L'organo, di notevole pregio artistico, è stato attribuito alla bottega dei maestri organari Pietro e Simone Kircher, d'origine tedesca ma attivi nel Salento nella prima metà del Settecento. Commissionato dai frati Minimi che allora stanziavano nel convento, e rimasto in funzione fino agli anni '40 del Novecento, venne successivamente manomesso a seguito di lavori edili all'interno della Chiesa.

Lo strumento ha conservato nel tempo la collocazione originaria "in cornu Evangelii" (cioè al lato sinistro dell'altare maggiore), adagiato su di una pregevole cantoria lignea istoriata con ricercatissime decorazioni d'ispirazione orientale. Tale posizione, di cerniera tra l'altare della celebrazione e la navata dell'assemblea, assicura, oltre ad una piena diffusione del suono nell'aula, un corretto accompagnamento delle funzioni liturgiche.

A distanza di secoli il Concilio Vaticano II ha ribadito infatti che l'organo conserva il compito precipuo di accompagnare il canto liturgico, mantenendo il ruolo di strumento



"principe" che conferisce bellezza e solennità ai sacri riti e che innalza gli animi a Dio ed alle cose celesti. Di tutto questo non possiamo che essere grati e riconoscenti ai Padri Trinitari.

Insieme al profumo dell'incenso è salita a Dio la preghiera di ringraziamento per il dono della loro presenza in mezzo a noi che da sempre è fon-

te di ogni bene: in primo luogo per il ruolo attivo che svolgono nel sociale a sostegno dei disabili e disagiati, poi per la particolare attenzione alla tutela dei beni d'interesse storico-artistico e alla preservazione del "bello", attraverso cui la vita dell'uomo è fatta passare prima di giungere alla gloria del cielo.

S. Giovanni de Matha. COMUNITÀ RELIGIOSE IN FESTA

Con una Messa celebrata lo scorso 17 dicembre nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, è stato festeggiato San Giovanni De Matha, fondatore dell'Ordine Trinitario.

Il carisma dei Padri Trinitari finalizzato alla liberazione degli schiavi incatenati per motivi di fede e che sembrava relegato all'epoca di De Matha, è tornato prepotentemente alla ribalta in questi ultimi anni per mano della jihad islamica. Secondo l'organizzazione americana protestante *Open Doorse* sono saliti ad oltre quattromila gli uomini, donne e bambini uccisi per la loro fede.

Ecco che la presenza dei Trinitari è oggi resa più che mai necessaria, anche se purtroppo il loro numero, come avviene per altri Ordini a causa del calo vocazionale, è in costante diminuzione, ma questo non preoccupa Padre Cosimo, superiore dei Trinitari di Livorno come ha detto nel corso dell'omelia "è vero che siamo pochi e le vocazioni stentano a sbocciare, ma dovremmo tutti farci un esame di coscienza, cominciando da me. Ognuno di noi dovrebbe nella vita quotidiana, nel comportamento, nel proporsi, nello stare insieme alla gente, essere più aperto e coinvolgente nel trasmettere quella forza spirituale che spinge ognuno di noi sacerdoti ad entrare in seminario. Nel mio caso fu proprio ispirandomi alla figura del mio parroco che sentii nascere il desiderio di farmi sacerdote. Oggi purtroppo mancano questi punti di riferimento, perché la frenesia dei nostri tempi ci ha allontanato dai giovani portandoci a non capire più il loro linguaggio, il loro pensiero, allontanandoci da loro più per nostra incapacità nel proporci e nel far conoscere il bello della nostra missione, che per incapacità di ascolto dei ragazzi. Questa è la Chiesa aperta e fra le gente di cui parla Papa Francesco ed alla quale ognuno di noi dovrebbe costantemente fare riferimento".

Presente all'Eucarestia l'intera famiglia trinitaria livornese con Padre Cosimo, Padre Michele, Padre Emilio e le suore della vicina scuola materna suor Virginia, suor Margherita e suor Maria Luisa, e vicina nella preghiera ma non fisicamente per motivi di salute, anche suor Genoveffa.



Polifonia vocale è Musicanova



"Polifonia Vocale" era il titolo della rassegna musicale patrocinata dal Comune di Livorno, dalla Diocesi di Livorno, dal coro Rodolfo del Corona, dal Rettorato della Cattedrale e dalla Fondazione Cassa Risparmio di Livorno che, giunta alla sua XII edizione, ha visto l'esibizione del Coro Musicanova di Roma, diretto dal maestro Fabrizio Barchi, all'interno della chiesa di San Ferdinando. Ad attendere ed a dare il benvenuto ai coristi ed al folto pubblico intervenuto alla serata musicale del 28 novembre, il parroco Padre Emilio Kolaczek che in assenza di Padre Michele Siggillino presente alla riunione del Capitolo, ha avuto il compito dell'accoglienza ad artisti e spettatori ai quali è stato garantito il massimo del confort che la parrocchia potesse offrire.

Un mix di flauti per MusicArea



È stata una serata all'insegna della musica sacra, quella che la sera del 12 dicembre alcuni allievi dell'accademia MusicArea di Firenze ed altri del liceo livornese Niccolini Palli, hanno offerto al pubblico presente nella chiesa di San Ferdinando. Un concerto di flauti organizzato dalle professe Laura Maniscalchi e Stella D'Armento, a completamento di un percorso nel quale nacque in loro l'idea del gemellaggio tra flauti livornesi e fiorentini, a cui ha partecipato anche la soprano Martha Rook. Il progetto si è materializzato offrendo la possibilità a molti ragazzi di provare per la prima volta l'emozione di suonare fuori dalle aule scolastiche, davanti ad un attento pubblico che al termine del concerto ha dimostrato apprezzamento con un prolungato applauso.

Dicembre scintillante. TRA IL GIUBILEO E IL NATALE

La gioia è stata in crescendo, durante tutto il mese di dicembre. Abbiamo iniziato con i mercatini che dal 5 all'8 dicembre ci hanno visti presenti nella città, con i prodotti dei nostri laboratori professionali e i suggestivi alberi parlanti che rendono magici gli scorci più caratteristici di Venosa.

Il 17 dicembre, giorno della ricorrenza del fondatore dell'Ordine Trinitario, San Giovanni de Matha, un evento straordinario ha portato tutti i cittadini nella nostra Casa: la celebrazione del rito dell'apertura della Porta Santa presso l'Abbazia della Santissima Trinità. Il corteo è partito proprio dal piazzale antistante il nostro Istituto.

Il santuario, così caro alla città di Venosa, rappresenta uno dei luoghi in cui è stato possibile aprire la Porta della Misericordia e concedere ai fedeli quanto stabilito da Papa Francesco nel momento in cui è stato indetto il Giubileo straordinario della misericordia, chiedendo che il momento dell'acquisto dell'indulgenza plenaria giubilare (recandosi nelle predette chiese) sia "unito, anzitutto, al sacramento della Riconciliazione e alla ce-



Da sinistra a destra: Don Giuseppe Fano, parroco del Sacro Cuore, Monsi. Gianfranco Todisco, Vescovo della Diocesi Melfi-Rapolla-Venosa, Padre Pascal Njara, parroco dell'Immacolata, Padre Angelo Cipollone, rettore del Santuario e alle sue spalle Don Ferdinando Castriotti, parroco della Concattedrale, il diacono Genaro Duino e S.E. Monsignor Rocco Talucci, Arcivescovo emerito.

lebrazione della Santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia", sottolineando come fosse "necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero".

Infine, la recita di Natale, che quest'anno ha raggiunto l'apoteosi con il collegamento in diretta con Bernalda, dove si svolgeva la stessa manifestazione.

Numerose le Istituzioni presenti che hanno rappresentato la loro vicinanza al nostro impegno.

Alla Domus. QUI CASA CUPIELLO A VOI FRATELLI DI VENOSA

Per scambiarsi gli auguri di Natale, nella Domus di Bernalda, abbiamo rappresentato la commedia forse più nota di Eduardo: Natale in casa Cupiello. La rappresentazione è stata molto suggestiva e ci ha consentito di riflettere sul Natale e ritrovarci insieme, recuperando quello spirito troppo spesso negato nella nostra società egoistica e consumistica.

Bella l'esibizione canora della sigla cantata dalla signora Carla, mamma di Alberto. Insieme ci siamo emozionati e divertiti a guardare il video e le foto dei 22 mesi già trascorsi a Bernalda. Il Coro ha allietato con leggerezza tutta la mattinata.



Momento clou della giornata è stato il collegamento in diretta con Venosa, dove si svolgeva la stessa manifestazione. Un fragoroso applauso è esploso all'inizio del collegamento e

ci siamo sentiti tutti una grande famiglia. Un grazie a tutti quelli che sono intervenuti: istituzioni, famiglie, ragazzi e nonnine, ospiti del Centro di riabilitazione di Bernalda.

San Carlo alle Brecce. PADRE SERGE NUOVO PARROCO

Per Padre Serge Nkodia Baudelaire lo scorso 29 novembre rimarrà un giorno radioso, di quelli che non si dimenticano per tutta la vita. E' stato celebrato infatti in quella data il suo possesso canonico della chiesa napoletana di San Carlo Borromeo alle Brecce, in via Gianturco.

Padre Serge, Trinitario proveniente dal Congo e quindi da una realtà sociale e linguistica assai differente e variegata, ha fatto lunghi studi ed anni di percorso pastorale sul campo, prima in Puglia per poi approdare a Napoli nel 2013, dove ha trovato una comunità che cercava ancora di ritrovarsi dopo la partenza del vecchio parroco.

Ed a questa festa in onore di Padre Serge sono intervenute varie autorità ecclesiastiche ed istituzionali e la comunità parrocchiale ha più volte inneggiato al discorso del nuovo parroco che, con visibile emozione, ha ringraziato tutti i più stretti collaboratori ed organizzatori che hanno dato il loro meglio per rendere questo giorno a lui indimenticabile, sottolineando il suo obiettivo: "Ogni giorno davanti al Signore rinnoverò il mio



impegno ad essere guida per la vostra crescita nella fede", queste le significative parole del sacerdote.

La presenza del Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, del Padre provinciale dei Trinitari Gino Buccarello e di altri sacerdoti ha impreziosito l'evento, donando quei crismi di ufficialità degni di una tale nomina. Il Cardinale Sepe

ha avuto parole di elogio ed encomio per l'operato di Padre Serge, essendo bene a conoscenza del lavoro intenso effettuato in parrocchia.

Il porporato ha infine benedetto alla sua maniera ("A Maronna v'accumpagna") il futuro di questa Casa del Signore che da quel momento aveva a tutti gli effetti una sua piena guida pastorale.

MEDEA

Concerto di Natale. DALLA SLOVENIA UN CORO GIOVANILE

Sabato 19 dicembre, presso la Sala Polifunzionale "S. Giovanni de Matha" del Centro Residenziale "Villa S. Maria della Pace" a Medea, si è tenuto il Concerto di Natale, eseguito dal coro "Mladinski Pevski Zbor Šempeter-Vrtojba", un coro giovanile proveniente dalla località di S. Pietro-Vertojba, nella vicina Slovenia.

Lo spettacolo è stato organizzato dall'associazione culturale "Il Cerchio", associazione di volontariato che opera all'interno del centro residenziale, insieme alla Pro Loco di Medea. Il coro giovanile di S. Pietro-Vertojba è composto da circa 35 giovani. Ha presentato alcuni brani tradizio-



nali natalizi, insieme a brani classici e moderni. Le loro voci hanno incantato il pubblico presente, tra cui anche il sindaco di Šempeter-Vrtojba Milan Turk, il vicesindaco Ivo Podbersič, e

per il comune di Medea, l'assessore Raffaella Cantarutti. Erano presenti anche molti ospiti del Centro "Villa S. Maria della Pace", che hanno seguito con entusiasmo l'esibizione dei giovani coristi.

Come ha ricordato il presidente de "Il Cerchio", Alessio Pettarin, la presenza del Coro giovanile di S. Pietro-Vertojba quest'anno non è casuale e costituisce un momento importante per Medea. Infatti quest'anno ricorrono i 30 anni del gemellaggio tra il comune di Medea e quello di Vertojba, avvenuto appunto nel 1985. E inoltre la prima volta che questo coro si esibisce nel comune isontino.

Battezzati. NELLA COMUNITA' CHE TUTTI VOGLIAMO

Il convento e, dentro, il giardino con un pergolato di uva catalanesca, la scala e il percorso segnato dai ciclamini rossi che vivono la loro intensa stagione. Intorno, ragazzi e ragazze, operatori e ovunque, tutta la bellezza che traspare dalla felicità di stare insieme, di celebrare un rito simbolicamente (e non solo simbolicamente) molto significativo per tutti. Anche per me che, ad occhio e croce, sono la "meno giovane" di tutti e che cerco la sintonia con un evento che temo possa coprirsi di retorica. Oggi due bambini, minuscoli figli di due giovani mamme, immigrate rispettivamente dalla Nigeria e dal Ghana, saranno battezzati, accolti con gli onori che meritano, nella comunità che tutti e tutte vogliamo, che siano abitanti felici, titolari di diritti e, poi, col tempo anche dei doveri che l'appartenenza sempre genera.

Le madri indugiano nel prepararli e prepararsi aiutate dalle amiche. Una di loro mi viene incontro, mi riconosce e mi bacia. La mia ironia e tutte le difese si smagliano. Riprendo e mi do un tono ordinario. Un battesimo, in fondo, è solo un battesimo. A piedi, in un corteo che chiacchiera e attraversa le strade del borgo Casamale che fu medioevale, siamo tanti, suscitiamo curiosità e interesse.

La Chiesa è la Collegiata di Santa Maria Maggiore. Un vero gioiello con un sontuoso soffitto barocco che mi incanta e un po' mi distrae. Il rito incalza. È insieme una messa e, a tratti, un'assemblea antica e piena di affetti. Conduce con mano sapientemente leggera Padre Gino. Parole misurate, piene di tenerezza e di intelligente affetto, di umanità senza retorica.

Ringrazia il suo Dio che, raccontata da lui, viene voglia di incontrare e poi la nostra comunità, il suo prestigioso presidente, che è il vero artefice anche di questo battesimo, plaude al nostro stile di lavoro.

Uno dei bambini Alexander, forse infastidito dai presenti, mostra di non gradire e si ribella. Gli auguro che sia un presagio della sua futura ribellione alle ingiustizie e alla violenza. Alla guerra. Inquieto, gira per i banchi un'amica migrante come le due madri. Sembra vestita per una sfilata di moda. Sorride e certamente, perlomeno stasera, è felice. Mi accorgo, quasi



all'improvviso, che sto pregando. Seguo questo sacerdote misurato e accogliente. Potrebbe essere un miracolo anche questo per me che cerco disperatamente ormai da tantissimo tempo un Dio che si nega e tace. Della retorica che pure ho scrutato con grande attenzione neanche l'ombra. Solo bellezza. Solo profonda, straordinaria umanità consapevole.

PERCHÉ SIGNORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

SIAMO FIGLI DI DIO

Fratelli carissimi, vi voglio ricordare semplicemente che noi tutti siamo chiamati a realizzare il progetto di Dio su questa terra. Tale progetto riguarda esattamente due cose: la prima è che noi tutti siamo figli di Dio, la seconda, proprio perché siamo figli di Dio, siamo diventati fra di noi fratelli e sorelle. Siamo dunque una grande famiglia e come tale questa va amata e rispettata per sempre. Aveva proprio ragione Paolo VI quando un giorno dichiarò: "ricordati che ogni uomo è tuo fratello". Questa è una grande verità ma tante volte non ci pensiamo, anzi ci mettiamo gli uni contro gli altri, anche se siamo nati dallo stesso grembo. Perché tutto questo? Perché tanta divisione e tanta lotta fra-

terna? Perché non abbiamo il coraggio di guardarci negli occhi e dirci "ti voglio bene fratello"?

È necessario un cambiamento in questa povera comunità. C'è troppo egoismo tra di noi, soprattutto c'è troppa indifferenza. Come possiamo amarci quando ci siamo allontanati da quel Dio papà che ci vuole tutti uniti in lui, con lui e per lui.

Oh se recitassimo ogni giorno la preghiera che Gesù ci ha voluto insegnare! Oh se ci dessimo la mano ogni volta che ci incontriamo! In tal caso potremmo realizzare pienamente il progetto di Dio, ricordato da San Luca evangelista nel suo libro Atti degli apostoli: i primi cristiani erano veramente un cuor solo ed un'anima sola. Oggi purtroppo non è così.

REGALATI UN ANNO

di RIFLESSIONE...
MISERICORDIA...
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti _16

ABBONAMENTI

Ordinario annuale: Euro 30,00
Sostenitore annuale: Euro 50,00

Conto corrente postale
n. 99699258

Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258